

AVVERTIMENTI  
GRAMMATICALI  
DEL P. SFORZA PALLAVICINO  
DELLA COMPAGNIA DI GESU'  
CARDINALE DI SANTA CHIESA  
COLL' APPENDICE DE' VERBI  
DI  
BENEDETTO BUOMMATTEI



REGGIO  
PER PIETRO FIACCADORI  
1826

EMBLEMA

Del P. P. Segneri discepolo dell'Autore.

*Un Generoso Barbero in corsa*

col motto:

*Mi SFORZA a gir PALLA VICINO al fianco.*

## IL TIPOGRAFO

**D**opo che ho pubblicate le *Lezioni del Villa*, e quelle del *Colombo*, il *Trattato del Costa*, e la *Grammatica del Corticelli*, era ben opportuno che pubblicassi ancora gli *Avvertimenti Grammaticali* del celeberrimo Gesuita *P. Sforza Pallavicino*. Questo libretto tanto raccomandato, e tanto utile pei giovanetti che muovono i primi passi nella carriera delle lettere, abbraccia quanto è necessario a sapersi per non commettere errori nel parlare, e nello scrivere; errori dai quali non vanno immuni talvolta anche i provetti. Vi ho aggiunta come Appendice la retta *Costruzione de' Verbi del Buommattei*, onde il tutto ridotto alla sua originale lezione possa servire di norma agli studenti che amano di parlare, e di scrivere correttamente.

# L' AUTORE

## A CHI LEGGE

**L**a seguente è una semplice notizia di quelle osservazioni, che mi sovengono all'improvviso per dar istruzione a chi vuole evitare gli errori più frequenti e più consueti nello scrivere italiano: intendendosi qui per errori non tutti quelli, che ripugnano alle strettissime leggi dell'Accademia della Crusca, e degli Autori accettati da essa, ma quelli, che senza affettazione possono fuggirsi, e che sono fuggiti dagli Scrittori moderni, i quali si pregiavano d'eleganza. Nè parimente per errori intendo que' soli, di cui non si trova giammai esempio negli Autori buoni: avvegnachè tanto nella lingua latina, quanto nell'italiana per poco di tutte le cose trovasi qualche esempio ne' libri approvati, o sia per licenza, o sia talora per trascuraggine. Col nome d'errori dunque intendo quelli, che si scostano dall'uso ordinario degli Scrittori buoni, e pregiati per politezza di lingua. Tacerò le ragioni, o solo talvolta ne darò un cenno, perciocchè elle sono difficili ad apprendersi, e vagliono solamente al sapere: laddove i nudi insegnamenti s'imparano con agevolezza, e bastano per operare.

## AVVERTIMENTI GRAMATICALI

### *Degli Articoli e della congiunzione E.*

1 **G**li articoli nel numero singolare sono: *il, la, lo*; nel plurale: *i, le, li, gli*.

2 *Il* si usa con tutti i nomi maschili, che cominciano da consonante, la quale non sia *S* congiunta con un' altra consonante, come *il Sarto, il Pittore, ecc. La*, con tutti i nomi femminili, v. g. *la Musa, la Strada, ecc. Lo*, con tutti i maschili, che cominciano da vocale o da *S* congiunta con un' altra consonante: per esempio non si dice: *il Specchio il Spirito*; ma *lo Specchio, lo Spirito*: e così anche ne' casi obliqui non si dice *del Specchio*, ma *dello Specchio*, ecc. Quando poi la voce comincia in vocale, si suol gettar via la lettera *O* da *lo*, e la lettera *A* da *la*; e in cambio di dire *lo ingegno*, e *la invidia*, si dice *l' ingegno*, e *l' invidia*. Il che però non è necessario se non quando il nome cominciassero anch' esso per *O*, o per *A*, non dovendosi dire *lo Ostro*, ma *l' Ostro*; nè *la Altezza*, ma *l' Altezza*.

3 Que' nomi che nel singolare vogliono *lo*, nel plurale vogliono *gli*, o *li*; per esempio *gli Specchi*, e non *i Specchi*. *Li* può usarsi coll' una, e coll' altra sorte di nomi, ma non è molto elegante, come diverso dalla pronunzia consueta de' Toscani, e più conforme a quella de' Romaneschi e de' Regnicoli, i quali soglion dire, *ii Signori, li sudditi, ecc.* Onde innanzi a consonante che non sia *S* con altra consonante, o che non sia doppia, meglio è dire *i*: come *i Signori, i Principi, ecc.* Ma quei nomi plurali che cominciano da consonante doppia, come *Z*, o *X*, ed anche questo nome plurale *Dei*, desiderano, secondo la maggior eleganza, *gli*, e non *i*.

4 Quando il plurale comincia da vocale, la lettera *I* in *gli* non si leva, come *gli uomini*; se non ove il nome ancora cominciassero in *I*, come *gl' ingegni*.

5 Dopo la preposizione *per* non si suol porre *il*; ma in cambio di dire *per il passato* ( il che tuttavia si trova in buoni Autori, specialmente nello stil familiare ) si dice *per lo passato*, e *pel passato*. E così anche nel numero del più non è conforme a' più eleganti

Toscani il dire, *per i fianchi*, ma *per li fianchi*, o *pe' fianchi*.

6 La particella *Et* (1) appresso i più severi Toscani non usasi mai; affermando essi, che niuna parola toscana finisce in *T*; e però dicono *Ed* o *E*. E questo secondo vuol sempre usarsi quando segue consonante; ma quando segue vocale, io coll' esempio degli antichi mi varrei ora di *Et*, ora di *Ed*, ora di *E*, secondo il miglior suono che rendono in questo, o in quel caso particolare.

7 La suddetta particella (almeno secondo la maggior eleganza) non ha forza se non di supplire all'articolo antecedente. Onde si potrà ben dire, *io son certo della stima ed affezion vostra*; ma non *della stima ed amor vostro*, dovendosi in tal caso aggiugnere dopo la *E* l' articolo mascolino *dello*; cioè, *e dell' amor vostro*. Tuttavia quando i due nomi sono sinonimi, o convengono allo stesso soggetto, si tralascia l' uso del nuovo articolo, dicendosi, *con la grazia e favor vostro*, senza aggiugnere, *e col favor vostro*. E ciò vale anche ne' vocaboli non sinonimi quando si dicono d' un medesimo soggetto. Pertanto dirassi d' un' istessa persona, a cagion d' esempio, *il Duca, ed Ammiraglio*, e non *il Duca, e l' Ammiraglio*; il che mostrerebbe che fossero due soggetti.

#### De' Pronomi.

8 **I** Pronomi considerabili, e de' quali occorre dar regola, sono: *io, tu, se, egli, ella, quegli, questi, costui, costoro, colui, e coloro*.

9 Intorno al pronome *Io* si dee osservare, che i suoi obliqui nel singolare sono: *me, e mi*. *Mi* non s' usa mai congiunto con alcuna preposizione, non dicendosi *a mi, di mi*. Senza preposizione in dativo si dice sempre *mi*; cioè *mi diede*, e non *me diede*; eccettochè quando seguita o la particella *ne*; per esempio *me ne diede, ce ne diede*; o il pronome della terza persona ne' suoi obliqui *lo, la, le, gli*; per esempio, *me lo diede, me la diede; me gli diede, me le diede*. Ma se il detto pronome si ponesse davanti (il che non è molto

(1) *L' Et particella latina non è più in uso, e l'usarla ora sarebbe affettazione.*

naturale) si dice *mi*, cioè *la mi diede*. E l' istessa regola vale in *ti*, *ci*, *si*.

10 Nell' accusativo si dice *mi* (quando non si congiunga con altro pronome come sopra) eccetto che quando si vuol fare special forza di significato in quella parola *me*, e pronunciarlo coll' accento. Per esempio, si dice; *me, e non te ha chiamato il padrone*: perchè allora quelle parole *me* e *te* hanno speciale energia, e si scrivono coll' accento. Là dove cessando questa energia, direbbesi *mi* o *ti*; v. g. *mi ha chiamato il padrone*.

11 Le stesse regole vagliono proporzionalmente negli obliqui del pronome *tu* e del pronome *sè*. Il qual pronome *sè* ha questa differenza d' obliqui anche nel plurale. Ed intorno ad esso convien sapere, che le regole de' reciprochi non si osservano con quel rigore in italiano che in latino. Onde è grande affettazione, troppo remota dal parlar naturale, ed anche dall' uso più frequente degli approvati Scrittori antichi, ciò che s' è introdotto nelle moderne Segreterie, dicendosi, *la di lei bontà, il di lui valore*, e simili, per non dire *la sua bontà, e 'l suo valore*. Ma in ogni caso potrebbe dirsi naturalmente *la bontà di lei, il valore di lui*, senza quella dura trasposizione: perchè le trasposizioni sono generalmente abborrite dalla nostra lingua, per soggiacer ella agli equivoci più che la Latina e la Greca, le quali se ne difendono con la varietà de' casi; onde per esempio un sostantivo posto nel caso genitivo, benchè vi si frappongano molte parole in altri casi, vedesi chiaramente che si riferisce al suo aggettivo posto parimente nel caso genitivo. Per figura, s' io dirò in latino; *Sapientia Dei Mundum universum nutu suo regentis*; la frase è chiarissima: laddove s' io dirò in italiano: *La Sapienza di Dio il Mondo tutto col suo cenno reggente*; è oscura, non apparendo a quale dei tanti sostantivi precedenti si riferisca quell' aggettivo, *reggente*.

12 Il pronome *Egli* ha per obliquo *lui, gli, lo, il*: e però nel caso retto non si dice mai *lui* nè *lei*; ma *egli* ed *ella*. Ben si dice indifferentemente nel retto e negli obliqui *colui* e *colei*; e talvolta in poesia anche *lui* e *lei*, quando abbiano l' istessa forza che *colui* e *colei*. Per esempio: *lui che fece il mondo, in cambio di colui che fece il mondo*.

13 *Lui* e *lei* si pongono ne' casi obliqui, o colla preposizione negli altri casi, o senza preposizione nell' accusativo, e talora nel dativo. Per esempio, *disse lui*, in cambio di *disse a lui*: il che ora nondimeno sarebbe affettato.

14 *Il* e *lo* sono obliqui di *egli* in significato di poca energia, secondo la distinzione che s'è fatta tra *mi* e *me*. Per esempio; *lo vide*, cioè *vide lui*; il qual secondo avrebbe maggior energia.

15 *Il* in cambio di *lo* non si pone mai avanti al verbo quando precede la particella *non*; essendo fallo il dire *non il voglio*, ma dicendosi *non lo voglio*, o *nol voglio*. Si avverta che *nol* non si può dire se non quando il verbo comincia da consonante semplice, o anche da due che non sieno *S* con un' altra consonante appresso: Per esempio, *nol veggio*, *nol conosco*, *nol trovò* ecc.

16 *Lo* si usa sempre quando la parola seguente del verbo comincia da vocale, o da *S* con un' altra consonante; come *lo amava*, *lo scusava*: benchè in quelle della prima sorte si apostrofi ordinariamente il pronome, dicendosi *l' amava* ecc. Quando poi il verbo seguente comincia da consonante semplice, si può dire *lo* ed *il*; ma *il* è più elegante, *lo* è più naturale: per esempio *lo vide*, o *il vide*.

17 *Gli* nel dativo del singolare significa lo stesso che *a lui*; essendo solecismo quello che si usa da molti *gli bacio le mani*, cioè, *bacio le mani a V. S.* dovendosi dire, *le bacio le mani*; poichè *Signoria* è nome femminile, siccome tutti i titoli che s' usano nelle lettere, cioè, *Eccellenza*, *Altezza*, *Maestà*, ecc. i quali perciò sempre richieggono il pronome femminile corrispondente; e questo *le* è dativo singolare di *ella*.

18 Quando *Gli* si congiugne o con la particella *ne*, o con un altro obliquo dell' istesso pronome o mascolino o femminile, si dice *glie*; e così non deve scriversi *glil* diede, ma *gliel* diede: non *gli ne* diede, ma *gliene* diede.

19 Alcuni, specialmente Lombardi, errano frequentemente ponendo *si*, che corrisponde al latino *se* o *sibi*, per *ci* che corrisponde a *nos* o a *nobis*; e così dicono *si partimmo*, *si fermammo*, in luogo di *ci partimmo*, *ci fermammo*.

20 Nel plurale il caso retto di *Egli* è *Eglino*, o *Egli*; ma questo secondo è raro; di *Èlla*, *Elleno*, o

*Elle*. Vero e che assai più naturalmente si prende dal pronome *esso* ed *essa* ; dicendo in cambio di *eglino* , *essi*; ed in cambio di *elleno*, *esse*.

21 *Loro* serve ad amendue i generi negli obliqui del plurale, avendo la stessa forza in plurale, che ha *lui* e *lei* in singolare . E di più non ha bisogno di preposizioni in genitivo o in dativo: dicendosi ottimamente, *i beni loro*, cioè *di loro* ; *diedi loro* , cioè a *loro*.

22 Qualche somiglianza con questa voce ha la voce *Cui*; ma con due differenze. *Loro* serve agli obliqui del solo plurale; *Cui* agli obliqui sì del singolare, sì del plurale. *Lui* nel genitivo sta senza la preposizione *di* egualmente se è posto fra l' articolo e 'l nome, come s'è posto dopo il nome; dicendosi: *il loro merito*, o *il merito loro*. Ma *Cui* non può star senza la detta preposizione se non quando è tramezzato fra l' articolo e 'l nome; dicendosi, *il cui merito*, ma non *il merito cui*; dovendosi in tal caso dire , *il merito di cui* . Non così la parola *Altrui*, la quale serve agli obliqui d' amendue i numeri come *Cui*; ma può stare nel genitivo senza la preposizione *di*, come *Loro*, potendosi dire, *gli altrui meriti*, e *i meriti altrui*.

23 Nel dativo plurale non si dice *le* o *gli*; essendo solecismo il dire, *gli ho scritto*; cioè *ho scritto a loro*. Nell' accusativo plurale *gli* può servire al mascolino, e *le* al femminino.

24 *Quegli* e *Questi* si dicono in singolare nel caso retto quando si parla di persona ragionevole , altrimenti si dice *Quello* e *Questo* . *Costui* e *Colui* sono comuni al retto e all' obliquo; e così *Costoro* e *Coloro*. Ma tanto i predetti, come quegli obliqui nel singolare di *Egli* e di *Ella*, i quali hanno la maggior energia , cioè *Lui* e *Lei*, poco si usano di cose inanimate. Dissi oltre a ciò, *quegli obliqui i quali hanno la maggior energia*; perocchè *Loro* ch' è obliquo d' amendue nel plurale, è comune alle cose animate, e alle inanimate. Anzi ancora nel singolare l' obliquo di minor energia è comune all' une ed all' altre cose; cioè *Gli* di *Egli*, e *Le* di *Ella* nel dativo; dicendosi molto naturalmente d' una pietra o d' un sasso, *Io le diedi un calcio* , o *gli diedi un calcio*; e così anche *Io lo presi*, o *io la presi*, che sono gli obliqui di minor energia nell' accusativo. Ma sarebbe ora forma affettata il dire, intendendosi di pietra o di sasso, *Io diedi un calcio a lei* o *a lui*; *io presi lei* o *presi lui*.

25 *Cotesto* si può dire in cambio di *questo* solamente quando si parla di cosa rimota al parlante, e prossima a colui al quale si parla: ma sempre ancora si può dir *questo*.

#### De' Nomi.

26 **I**ntorno a' nomi non fa qui mestieri d' avvertire altra regola generale, se non che tutti i femminili, i quali non finiscono in *A* nel singolare, o in *U* accentato, finiscono in *I* nel plurale; come da *Madre* si fa *Madri*, da *Mano* *Mani*. Di più la nostra lingua non ha nel singolare se non due generi; ma nel plurale ha in alcuni nomi la desinenza simile al neutro dei Latini, dicendosi *le braccia*, *le mura*, *le ginocchia*, *le corna*, ecc. benchè si possa dire anche *i muri* ecc. ma *i bracci* non si troverà molto spesso nelle scritture eleganti.

27 Alcuni nomi possono usarsi lecitamente in amendue i generi, come *il fine*, e *la fine*, *il fonte*, e *la fonte*: altri meglio nel femminino che nel mascolino, come *la trave*, *la serpe*, *la lepre*; e molto più si dee usare nel femminino *la fronte*.

28 Le lettere dell' Alfabeto sono indifferenti, secondo i buoni scrittori, all' uno ed all' altro genere, potendosi dar loro o l' articolo mascolino ch' equivale al neutro, siccome di genere neutro sono in latino; o l' articolo femminino, sottintendendo la voce femminina *lettera*. E così può dirsi o *il P*, o *la P*, cioè *lettera P* ecc.

29 *Sinodo* e *Genesi*, benchè in greco e in latino sieno di genere femminile, tuttavia nell' italiano son di genere maschile.

#### Dell' Accento.

30. **P**er accento non intendo quel segno che suol farsi talora nell' ultima vocale per significare ch' ella dee pronunziarsi con forza: perocchè questo segno non si usa sempre: come per esempio sopra la particella *che*, o sopra la particella *se* in significato di *si*, benchè l' una e l' altra si pronunzino con forza: e generalmente non si vuol porre sopra le altre vocali distinte dall' ultima, quando in alcuna di dette vocali si fa la forza speciale della pronunzia. Come per figura ben

si pone questo segno sopra l' O' di *amò*; ma non sopra il secondo A di *amai*, nè sopra il primo A di *amano*: benchè in dir le suddette voci la forza della pronunzia si faccia specialmente sopra le mentovate vocali. Per accento dunque intendo quel debito di pronunziare con una special forza la vocale ch' io chiamerò accentata.

31 Posto ciò per chiarezza, l' accento nella nostra lingua quando sta nell' ultima sillaba ha forza, che s'ella si congiunge con un' altra sillaba di parola distinta, sicchè se ne formi una voce sola, fa raddoppiare la prima consonante di quella sillaba. Per esempio, di *fu* e *mi* si fa *fummi*: di *amò* e *la* si fa *amol-la*. E nella pronunzia medesima si può notare, che dopo una parola, la quale finisca colla vocale accentata, si pronunzia la consonante dell' altra parola come se fosse doppia. V. g. *si* quando significa *sibi* non ha l' accento; e però se io vorrò dire, *si pigliò*, cioè *accepit sibi* pronunzio il *p* di *pigliò* come lettera semplice. Ma perchè *si*, quando significa *così*, ha l' accento; se io per dire, *sic accepit*, dico, *si pigliò*, pronunzio come se vi fossero due *p*. Quindi avviene, ch' essendo nella nostra lingua la preposizione *A* accentata, tutte le parole che son composte da essa e da una voce, che cominci in consonante, debbono scriversi con la consonante raddoppiata. Onde siccome scrivendosi in due parole, *a finchè*, *a pena ecc.* la consonante *p* ed *f* è semplice; così quando se ne componga una sola voce, si raddoppia, scrivendosi, *affinchè*, *appena*, *acciocchè*, *appunto ecc.* E per questa ragione scrivesi anche *avviso*, ch' è composto di *a*, e di *viso*; *ammantato* ch' è composto di *a*, e di *manto*; *arrivare* ch' è composto originariamente di *a*, e di *riva*; *arrisicare* ch' è composto di *a*, e di *risico ecc.* Al contrario le preposizioni *di* e *ri* non hanno accento, e però non fanno raddoppiare; dicendosi *diradare*, *rivedere*, *ripulire ecc.*

32 La stessa regola si usa quando i verbi Italiani discendono da' Latini composti di preposizione: perchè se la preposizione latina non finisce in consonante, si trasporta il verbo in italiano senza raddoppiamento di consonante; formandosi, per esempio, da *traducere*, *reducere*, *introducere*; *tradurre*, *ridurre*, *introdurre*. E perciò malamente alcuni scrivono *difetto* e *diffendere*, con doppia *f*. Ma se il verbo

latino è composto della preposizione *ad*, e d' un semplice che cominci in consonante, come *advertere*, *admirari*, si muta in italiano il *d* in un'altra simile consonante, dicendosi *avvertire*, *ammirare*. E lo stesso vale ne' nomi, formandosi di *adversarius*, e di *admonitor*, *avversario*, ed *ammonitore*.

*De' verbi.*

33 **L**e principali osservazioni de' verbi, nelle quali si suole errare, sono queste. Nella prima singolare persona dell' imperfetto si dee finire in *A*, e non in *O*; cioè *io amava*, e non *io amavo*, da *amabam* latino: e così degli altri.

34 Nella seconda persona del plurale si dice, *voi amavate*, *leggevate* ecc. e non *voi amavi*, *leggevi* ecc. da *amabatis*, *legebatis*.

35 Nella prima persona plurale del preterito perfetto si dice, *noi amammo*, *leggemmo*, e non *amassimo* *leggessimo* ecc.

36 Nella terza persona del plurale nel preterito perfetto della prima conjugazione si finisce in *arono* più elegantemente che in *orono*, dicendosi *amarono* da *amarunt*, o per accorciamento, *amdro*; e non *amorono*.

37 Nel futuro della prima conjugazione si suol mutare l' *A* in *E*, dicendosi *amerò*, e non *amarò*: e così ancora nel preterito imperfetto del congiuntivo, *amerei*, e non *amarei*, *ameresti* e non *amaresti*.

38 Nel presente del congiuntivo si suole in plurale aggiugnere la lettera *I*; e così anche nel presente dell' indicativo nella prima persona del plurale; dicendosi *noi leggiamo*, *noi amiamo*; ma nel congiuntivo si pone anche nella seconda persona, dicendosi, *mentre voi amiate*, *leggiate* ecc.

39 Nella prima e nella terza persona singolare, e nella terza plurale del congiuntivo l' ultima vocale dev' essere *I* ne' verbi della prima conjugazione; come, *mentre io ami*; *mentre Pietro ami*; *mentre quelli amino* ecc. In tutte le altre conjugazioni deve essere *A*, siccom' esse hanno *A* in latino: *Teneam*, *teneat*; *legam*, *legat*; *audiam*, *audiat* ecc. dicendosi, *mentre io legga*, e non *legghi*; *mentre Pietro legga*, e non *legghi*; *mentre quelli leggano*, e non *legghino*. Ma la seconda persona singolare fuor della prima conjugazione può

ugualmente finire in *I*, o in *A*, cioè *che tu legghi*, e *che tu legga*.

40 La terza persona dell' imperfetto del congiuntivo più spesso finisce in prosa in *ebbe*, *che in ia*; dicendosi meglio *amerebbe*, *leggerebbe*; e così *amerebbono*, *leggerebbono*, ed *amerebbero*, *leggerebbero*; *che ameria* o *ameriano* ecc.

41 La prima persona dell' imperfetto del congiuntivo finisce in *ei*, e non mai in *ia* nel singolare; dovendosi dire, *io amerei*, e non *io ameria*.

42 Nella prima persona del plurale nell' imperfetto si dice *ameremmo*, *leggeremmo*, e non *amerissimo*, *leggerissimo*.

#### Di alcuni verbi particolari.

43 Il verbo *sono* nella prima del plurale dell' indicativo presente fa *siamo*, e non *semo*: nell' imperfetto, *eravamo*, e non *eramo*: nel futuro, *sarò*, e non *serò*: nel congiuntivo la prima e la terza persona singolare, *sia*, e non *sii*; e così nel plurale, *siano* o *sieno* (1), e non *siino*: nell' imperfetto dell' ottativo *fossi* in prosa più spesso che *fussi*.

44 Il verbo *posso* fa *può* e *puote* ( ma quest' ultimo è più del verso che della prosa ) e non *puole*: *possiamo* e non *potiamo*: e nel congiuntivo, *possa* e *possano*, e non *possa* o *possino*.

45 Il verbo *debbo* lascia elegantemente ma non necessariamente nel presente dell' indicativo la lettera *V*, o raddoppia la *B* dicendosi, *tu dei*, o *tu debbi*. In alcuni tempi o persone muta la lettera *E* in *O*, come *dobbiamo*, *doveva* ecc.; il che avviene qualora la prima sillaba perde l' accento, e non mai quando lo ritiene.

46 Anche il verbo *odo* ed il verbo *esco* mutano il primo per necessità, il secondo ad arbitrio dello scrittore, l' *O* e l' *E* in *U*, qualora nella prima sillaba non riman l' accento: dicendosi *udiamo*, *udiva* ecc., ed *usciamo*, *usciva* ecc. Dissi che quest' ultimo la muta ad arbitrio, potendosi anche dire *esciamo*, *esciva*: siccome nel verbo *debbo* i poeti hanno arbitrio d' usare *debbiamo*, *devere* ecc.

(1) *Siano* ha l'accento sull' *i*; *sieno* l' ha sull' *e*.

47 E voglio qui per trascorrimiento osservare, che anche nel verbo *vado*, il quale piglia in presto alcune voci dal verbo *andare*, accade lo stesso; cioè che la variazione succede in tutte e sole quelle voci che non hanno l'accento nella prima sillaba; cioè in *andiamo*, *andate*, *andava*, *andai*, *andasti ecc.*, laddove dicesi, *vai*, *vanno*, *vada ecc.*

48 I composti del verbo *dire* prendono regola dal semplice: Onde è fallo *malediva*, *benediva*; perocchè non dicendosi *diva*, ma *diceva* nel semplice, il composto è *malediceva*, *benediceva*: Laddove usandosi nel semplice, *dire*, in cambio di *dicere*, anche nel composto dirittamente si usa *maledire*, e *benedire*, in cambio di *maledicere* e *benedicere*.

49 I verbi della prima conjugazione dell'imperfetto dell'ottativo finiscono in *assi*, dicendosi, *io amassi*, *andassi ecc.* Ma questa regola par che abbia eccezione, in *dare* e *stare*, dovendosi dire *dessi* e *stéssi*: la quale non è veramente eccezione, essendo tali infiniti non originarii, ma ristretti da altre voci intiere, le quali hanno la desinenza d'altra conjugazione. Siccome non è eccezione della suddetta regola, che del verbo *fare* l'imperfetto dell'ottativo sia *facessi*, e per restringimento *féssi*, perocchè *fare* non è originario, ma ristretto di *facere*, ch'è della terza: e così *dire* fa *dicessi*; perciocchè non è della quarta, come pare alla desinenza (la qual conjugazione ha l'imperfetto dell'ottativo in *issi*); ma è ristretto di *dicere*, il qual pure è della terza.

#### Di alcuni Preteriti.

50 Si dice, *io vidi*, *misi*, *promisi*, *vollì* e non *volsi*, il quale in prosa è preterito del verbo *volgere*, e non del verbo *volere*. *Parvi* e non *parsi*; *Perdei* e non *persi*: *Bevvi*, e non *bebbi*; *Morii* e non *morsi*; perocchè *morsi* è preterito di *mordere*: *Arsi* non *ardei*. Ma nella seconda persona del singolare, e nella prima e nella seconda del plurale (che sono quelle voci appunto nelle quali la prima sillaba non ritiene l'accento) esse voci si formano sempre dall'infinito, non dicendosi *arsimo*, ma *ardemmo*, *ardesti*, *ardeste ecc.* E così non *vidimo*, ma *vedemmo*, *vedesti*, *vedestè ecc.*

## Di alcuni Vocaboli.

51 **C**ausa suol significare lite; in significato di *caussa* latino correlativo ad *effetto*, meglio si dice *cagione*. Di presente meglio prendesi in significato di *statim*, che di *nunc*. Nè meno meglio s' usa in significato di *nec minus*, che di *ne quidem*; nel qual ultimo significato è più elegante nè pure.

52 Non suol dirsi *adesso*, ma *ora*, o *al presente*. Non *benissimo*, ma *ottimamente*. Non *massime*, ma *massimamente*, o *principalmente*.

53 *Ci* in significato di luogo corrisponde ad *hic*; e *vi* ad *ibi*: onde se parliamo del luogo presente a noi, dobbiamo dire *non ci è*; se di luogo separato dal nostro, *non vi è*. *Comechè* non vuol dire *come se*, o *conciossiacosachè*, ma *benchè*, ovvero *comunque*.

54 *Però* in sentimento di *tamen* non è molto usato, se non colla negativa appresso, cioè *non però*. *Mai* significa lo stesso che *unquam*; e però volendosi negare vi si dee aggiugnere la particella *non* o *innanzi* o *di poi*.

55 Dobbiamo dire *due* e non *doi*, nè *dui*: *ambidue* o *amendue*, e non *tutta due*, ma *si tutti e due*. *Con esso lei* e *con esso loro*; e non *con essa lei ecc.* *Bacio* e non *bagio*. *Forse* e non *forsi*. *Camicia*, *sdrucire*, e non *camiscia*, *sdruscire*.

56 *Ghiaccio* e non *giaccio* in significato di *glacies*, valendo *giaccio* nell' italiano quanto *jaceo* in latino. Meglio dicesi *aumento* ed *aumentare*, che *augumento* ed *augmentare*. Meglio *dimenticarsi* che *scordarsi* in sentimento d' *oblivisci*; poichè il verbo *scordare* dicesi con maggior proprietà in proposito d' istrumenti musicali. Meglio *diminuire* che *sminuire* in sentimento di *scemare*; perocchè *sminuire* propriamente è vocabolo di musica. Meglio *state* che *estate*; ma ben può dirsi e *verno* e *inverno*.

57 *Ragione*, *cagione*, *pregio*, *fregio*, scrivonsi con un *g* solo. Nel che per dare alcune regole, che valgono se non a tutti i casi, almeno a moltissimi, qualora il *g* italiano deriva dal *t*, o dall' *s*, latino, come in *ragione*, *Ambrogio*, *pregio*, si usa semplice. Quando dall' *i*, o dal *d*, come in *peggio*, *maggio*, *veggio*, si usa doppio. Quando è desinenza originariamente italiana posta ad un altro nome o verbo significativo per

se stesso raddoppia la *g*: come di *vago* si fa *vagheggio*, di *passo* *passaggio*, e *passaggio*, di *legno* *lingnaggio*, di *cuore* *coraggio* ecc.

58 *Mele* non *miele*, benchè si dica *fiele*. *Fatica* e non *fatiga*; *Dubbio* e non *dubio*; *Re* in prosa nel plurale, e non *Regi*; *volentieri* e non *volontieri*, ma bensì *volonteroso*. *Prigione* non *pregione*; *lagrime* non *lacrime*; *le redine*, e non *le redini*, da *retinae* latino.

59 Si può dire *sacro* e *sagro*, e così ne' composti. *Ruppe* e *roppe*: *ubbidire* e *obbedire*: *Proprio* e *propio*: *Sicilia* e *Cicilia*: *Principe* e *prencipe*: *Devoto* e *Divoto*: *ale* ed *ali*: *arme* ed *armi*; siccome in singolare *arma* ed *arme*: e così anche *vesta* e *veste*; *alpestra* e *alpestre*; *silvestra* e *silvestre*; *fronda* e *fronde*; *openione* ed *opinione*; *Fiorenza* e *Firenze*; *Fio-rentino* ma non *Firentino*; *fraude* e *frode*; *laude* e *lode*.

60 Sono poetici *speme*, *esiglio*, *periglio*, e *cangiare*, con tutti quelli, che si scostano assai dall' uso.

61 *Odorare* significa *odorari*, e non *olere* latino; nel cui significato dicesi *render odore*.

62 Meglio dicesi *acciocchè*, che solamente *acciò*.

63 Il relativo *quale* sempre richiede l'articolo quando significa *qui*, *quae*, *quod*; non dicendosi, *il libro quale io ti diedi*, ma *il quale io ti diedi*. Lascia l'articolo quando significa *qualis*, o *quis*; dicendosi, *tale è l'uno, quale è l'altro*: ovvero, *qual di voi mi ha chiamato?*

64 Si dice *medesimo*, e non *medemo*; in verso talora *medesimo*.

65 In prosa non suol dirsi *opra*, *oprare*, *comprare*, e *drizzare*; ma *opera*, *operare*, *comperare*, *dirizzare*. Non *assieme*, ma *insieme*; non *difettoso*, ma *difettuoso*.

### De' Dittonghi.

66 **C**ol nome di Dittonghi intendiamo certe sillabe composte di due vocali, che hanno ciascuna un suono egualmente chiaro e spiccato, e che necessariamente facciano una sola sillaba senza potersi sciogliere in due (1).

(1) Quest' articolo dei Dittonghi si è reintegrato giusta la prima Edizione. Roma 1661.



nelle quali ella ha forza di consonante. L'ultima differenza è, che *Uo* sempre perde la *U* quando la *O* non ha l'accento sopra di sè; dicendosi *lonissimo* e non *buonissimo*, *bonaccia* e non *buonaccia*; *sonare* e non *suonare*; perchè nelle prime parole l'accento sta sopra l'*O*, e nelle seconde sta sopra la vocale della sillaba seguente. Il che ha una sola eccezione, cioè negli avverbi che finiscono in *mente*: perocchè quella desinenza di *mente* si considera come una voce separata; e però dicendosi *nuova* e non *nova*, *buona* e non *bona*, dicesi altresì in prosa *nuovamente* e *buonamente*. In tutti gli altri casi la regola è infallibile.

68 Questi dittonghi in *Uo* sogliono poco usarsi in versi, eccettochè quando servono ad evitare equivocazione. Per esempio, dicesi *core* più frequentemente che *cuore* in verso: ma dicesi *fuori*, perchè altrimenti si equivocherebbe con *fori* cioè buchi.

69 Il dittongo *Ie* in qualche parola si ritiene eziandio che la *e* del dittongo non abbia l'accento: come per esempio si dice *fierezza* e *fierissimo*: ma nelle più delle voci si lascia, v. g. si dice elegantemente *siegue*, *brève*, *niega*; ma non *sieguire*, *bricività*, *niegare*. Ed in ciò la miglior regola è l'uso.

### Delle Preposizioni.

70 Molte Preposizioni nella nostra lingua si congiungono coll' articolo per distinzione de' casi: E queste sono *de*, *a*, *da*, *ne*, e *con*: osservando che *de*, e *ne* non si usano mai da se stesse e senza la congiunzion coll' articolo; anzi per avventura nè pur allora usiamo veramente *de*, e *ne*; ma *di* ed *in*, con levare l'*i* in cui comincia la prima, e in cui finisce la seconda, e congiungendole col pronome *ello* e *ella*, che vien da *illo* e da *illa*. Ma ciò non serve alla pratica, e basti l'averlo accennato.

71 In prosa si usa, che con le predette preposizioni si raddoppia la *l* che segue; dicendosi, *dell'uomo*, *dello specchio*, *nell'archivio*, *nello stato* e non *del uomo*, *delo specchio*, *nel archivio*, *nelo stato*. Quando poi segue una consonante che non sia *s* con altra consonante, allora si tronca tutta l'ultima sillaba, e si dice per esempio, *del Re*, *del Signore*, *del Principe*: *nel Re*, *nel Signore*, *nel Principe* ecc.

72 Nel numero plurale, quando segue consonante che non sia *S* con un' altra consonante, nè *X* o *Z* si può fare in due modi, cioè ponendo la *I*, o levandola coll' apostrofo. Per esempio, *dei Signori*, o *de' Signori*, *de i Principi*, o *de' Principi*; e così ancora *ne i Signori*, o *ne' Signori* ecc. In prosa è meglio non usare la *I*; nel verso al contrario, perchè quella vocale aggiugne dolcezza.

73 Parimente siccome in singolare non si dice *con il*, ma *col*, quando segue consonante che non sia *S* con un' altra consonante, ed in quel caso *con lo*; così nel plurale si dice *co'*, o *co i*, e non *con i*: v. g. *co' Principi* o *co i Principi*. Quando poi seguita vocale, o *S* con un' altra consonante si dice *con gli*: per esempio, *con gli uomini*, *con gli studii* ecc. E questa preposizione *con* antiposta all' articolo singolare o plurale cominciante in *L*, può rimanere intiera, o anche può mutare la *N* in un' altra *L*; essendo lecito il dire *coll' uomo* o *con l' uomo*, *colle dita*, o *con le dita*, ecc.

74 *Contro* (1) si suol congiugnere col dativo, e così *oltre*: v. g. *contro a me*, *oltre a me*; *contra* col genitivo o coll' accusativo; cioè, *contra di me*, *contra me*. *Oltra* (2) coll' accusativo solo, eccetto che in alcuni vocaboli, come *oltremare*, *oltre modo*, *oltre misura*.

*Degli accorciamenti, de' troncamenti,  
e dei restringimenti.*

75 **L**a nostra lingua ha licenza di levar l' ultima vocale da molte parole di quelle che finiscono in *L*, *M*, *N*, *R*: come *vuol* in cambio di *vuole*; *signor* in cambio di *signore*; *son* in cambio di *sono*; *siam* in

(1) *Il P. Daniello Bartoli nel Torto e Diritto* del non si può, *recando molti esempi di Contro e Contra usati indifferentemente col secondo, col terzo, e col quarto caso, aggiugne*: il farlo, ove mal suona, sarà peccato più contro alla musica, che alla gramatica.

(2) *Oltra è lo stesso che Oltre, ma è più del verso, ehe della prosa. In questa si adopera solo nelle voci composte, come oltramontano, oltramarino. Le parole oltremonte, oltremare, oltremodo, oltremisura, nelle quali oltre si congiugne coll' accusativo, sono riunite e non composte, potendosi scrivere separate.*

cambio di *siamo*; e ciò benchè segua consonante, purchè non sia *S* con altra consonante; perchè in tal caso non si accorcia in prosa; ma solo per necessità del numero talora in verso. Anzi se avanti alla *S* con un'altra consonante si ha da porre qualche preposizione che finisca in consonante, come *con*, *per*, *in*, è solito d'aggiugnere una *I* alla parola che comincia da *S* con un'altra consonante; dicendosi, *in iscritto*, *con isperanza*, *per isdegno*, ecc. il che in verso non è tanto necessario, nè usato. Nè ciò si vuol usare in prosa ne' nomi proprii, essendo affettazione il dire *con Iste-fano*, *in Ispoleti*. Ben dicesi *in Ispagna*; perocchè venendo dal latino *Hispania*, quell' *I* non è avventizio, ma natio alla voce, essendo più tosto troncamento il dire *Spagna*.

76 Non però tutte le parole che finiscono nelle quattro consonanti predette, hanno licenza d' accorciamento. E primieramente tutti i femminini della prima declinazione che finiscono in *a* nel singolare, e in *e* nel plurale, sono incapaci d' accorciamento; come *buona*, *buone*. Di più tutte le parole che finiscono in *a*, come *risana*, *ama*, ecc.

77 Oltre a ciò i femminini plurali dell' altre declinazioni, e i nomi sdrucchioli specialmente nel plurale, cagionano durezza quando si accorciano. Per esempio *le man* in cambio di *le mani*; *le immagini* in cambio di *le immagini*; *i miracol* in cambio di *i miracoli*.

78 Alcune altre voci ancora, benchè finiscano in una delle predette consonanti, non sogliono accorciarsi; non si dicendo *il vol* in cambio di *il volo*, nè *il pol* in cambio di *il polo*; il che dipende assai dall'orecchio, e dal suono.

79 I femminini, che derivano da' femminini latini della terza, e che ne' casi obliqui finiscono con due sillabe, ciascuna delle quali abbia il *T'*, in Italiano sogliono troncarsi, gettando via l' ultima sillaba, e ritenendo l' accento nella penultima; come di *virtute* si fa *virtù*, di *maestate*, *maestà*, di *bontate*, *bontà* ecc. Si possono ancor usare intieri, o ponendo nell' ultima il *T'*, come *virtute'*, o il *D*, come *virtude*; ma il troncarli in prosa è più naturale.

80 Il pronome *quello*, e l' aggettivo *bello*, innanzi a parole, che incominciano da consonante, la qual non sia *S* con un'altra consonante, sogliono troncarsi nel

mascolino singolare, dicendosi *quel Principe, bel Principe*, ecc. Nel plurale si restringono, levando le due *L*, e dicendo *quei Principi, bei Principi*; ed anche col l'apostrofo, *que' Principi, be' Principi*.

81 L'aggettivo *grande*, quando segue consonante come sopra, può gettar via l'ultima sillaba in amendue i numeri, e generi: *gran Principe, gran Principi, gran Rèina, gran Reine*, ecc.

82 *Santo* quando è titolo, posto innanzi a nome proprio che incominci da consonante come sopra, getta via l'ultima sillaba nel singolare: *San Francesco, San Domenico*: ma non quando è semplice aggiunto, non dicendosi *San Religioso*, ma *Santo Religioso*.

83 I verbi della seconda, o della terza conjugazione, i quali finiscono con due sillabe, di cui la prima abbia la *N*, o la *L*, e la seconda la *R*, sogliono restringere quelle due sillabe in una, e mutare la *N*, e la *L*, in un'altra *R*: e ciò o la *L* sia semplice, o contenuta nella sillaba *glie*: così di *ponere* si fa *porre*: di *sciogliere* e *sciorre*: e *porrei, sciorrei, porrò, sciorrò*: benchè anche *scioglierei, e sciogliereò* possa dirsi. Ma questo restringimento è lecito quando nella sillaba, dove sta la *L*, o la *N*, non è l'accento, perocchè la vocale accentata non può gettarsi via. E così di *dolere*, e *volere*, non si fa *dorre, e vorre*, perchè la sillaba *le* ha l'accento; ma ben si fa negli stessi verbi *vorrei, vorrò, dorrei, dorro*, perchè nelle voci originarie *volerei, volerò, dolerei, dolerò*, sopra la sillaba *le* non ista l'accento, e però la vocale disaccentata si getta via, e si fa il restringimento suddetto.

84 Dissi ciò avvenire ne' verbi della seconda, e della terza; imperocchè nella prima i verbi *volare, spogliare, salare*, e simili non possono restringersi nel futuro in *vorrò, sporrò, sarrò*, ecc. E così nella quarta i verbi *salire, pulire* non possono restringersi in *sarrò, e purrò*.

85 Si eccettua il verbo *venire* pur della quarta, che anch'egli nel futuro, e nell'imperfetto del congiuntivo si restringe, dicendosi, *verrò, verrei*.

#### *Dell'Apostrofo.*

86 **Q**uando una voce termina in vocale, e l'altra comincia in vocale, suol esser lecito in grazia del numero levar la vocale ultima della precedente, e farvi

il segno, che si nomina apostrofo: v. g. *bell' uomo* in vece di *bello uomo*, *dic' egli* in luogo di *dice egli*, ecc. Si eccettuano le parole, che finiscono in accento acuto, come *andò*, *fu*, ecc., perchè queste non gettano mai via la loro vocale; salvo la particella *che*, ed anche *se* quando significa *si*, le quali possono talvolta gettarla.

87 Le parole, che finiscono in due vocali, come *trofèi*, *gloria*, ecc. non sogliono apostrofarsi specialmente in prosa. Dico *non sogliono*, perchè taluna si eccettua: per esempio, *voglio*, *doglio*, ed altre poche, dalle quali si può fare, *vogl' io*, *mi dogl'io*, ecc., nel che appena è altra regola che l' usanza della pronunzia comune.

88 I monosillabi, che non hanno l' accento, come *mi*, *ti*, *si*, *ne*, quando non significa *nec*, e di preposizione, sogliono per lo più apostrofarsi. E parimente *ci* dinanzi alle vocali *I*, ovvero *e*; ma non dinanzi alle altre; perocchè la consonante *C* non riterrebbe il suono dolce, ma il farebbe aspro.

89 Quando fra la parola antecedente, e la parola seguente s' interpone punto fermo, o due punti, non si fa mai l' apostrofo; anzi poco si usa quando vi sia eziandio una sola virgola in mezzo.

90 Le parole, che non finiscono avanti all' ultima vocale in *M*, *N*, *L*, *R*; e ancora quelle che così finiscono, ma che non hanno tutte le altre circostanze sopraddette necessarie perchè sia lecito l' accorciamento, per lo più non sogliono apostrofarsi; e ciò specialmente quando l' apostrofo fosse cagione d' equivoco. Per esempio, se in cambio di *alcuna esce*, si scrivesse *alcun' esce*; il che sarebbe senso equivoco d' *alcuna*, o d' *alcuno*,

91 Quando la vocale seguente non è simile all' antecedente, e quando in somma il suono riesce non ingrato senza l' apostrofo, è meglio usare ambedue le vocali. Ma ne' pronomi *questo*, e *quello*, quando congiungonsi co' loro nomi cominciati da vocale, è solito usarsi l' apostrofo, dicendosi *quest' imperio*, *quell' ingegno*, piuttostochè *questo imperio*, *quello ingegno*.

92 *Grande*, e *Santo* innanzi a parola principiante da vocale ricevono per lo più l' apostrofo, dicendosi *sant' uomo*, *grand' uomo* più frequentemente che *santo uomo*, *grande uomo*.

## De' Participii.

93 **S**i dice *creduto* non *creso*. In prosa più frequentemente *conceduto*, *venduto*, *renduto*; che *concesso*, *visto*, *reso*. *Perduto* non *perso*: *paruto* non *parso*: *voluto*, *doluto*: non *volsuto*, e *dolsuto*. *Avuto* non *auto*. E così raddoppiano la *V* nel principio del preterito perfetto tutti quelli che hanno una *V* nell'infinito, come *dovere*, *avere*, *bevere* ( benchè l'infinito di quest'ultimo si soglia restringere in *bere* ) e somiglianti. Può dirsi *rimaso*, o *rimasto*; *ascoso*, o *ascosto*, ed anche *nascoso*, o *nascosto*.

94 I participii del preterito in prosa sogliono accordarsi nel genere, e nel numero col nome, al quale si riferiscono. Per esempio, si dice *ho scritta una lettera*, e non *ho scritto una lettera*.

95 Avanti al participio preterito si suol porre il verbo *sono*, quando l'azione rimane nell'agente, come *son andato*, *son fornito*, ecc., perch'io son quel soggetto, al qual convien quell'aggiunto di andato, e di fornito. E quando l'azione passa in altrui, si pone il verbo *ho*; come *ho veduta Roma*; perocchè la cosa veduta non sono io, ma è Roma, ed io ho avuto in me il veder Roma. Ma quando segue un infinito, il participio antecedente si regola in ciò dalla natura di quell'infinito; e però dicesi *son voluto andare*: perocchè quantunque io non sia la cosa voluta, tuttavia sono la cosa andante: onde benchè fermandosi la locuzione nel solo participio *voluto*, si direbbe *ho voluto*, e non *son voluto*: nondimeno congiungendosi col verbo *andare* si muta forma, e si dice, *son voluto andare*.

96 Osservisi, che alcuni verbi attivi usandosi talora come intransitivi, ricevono l'accompagnamento di *mi*, *ti*, *si*: per esempio, *mi credo*, *mi diletto*, *mi prometto*, *mi rido*, e simili. E quando hanno tale accompagnamento, sempre nel participio preterito richiedono il verbo *essere*, e non il verbo *avere*, dicendosi, *io mi son riso*, *io mi son creduto*, *io mi son dilettrato*, *io mi son promesso*, ecc. Laddove usandosi senza l'aggiunta di tali particelle *mi*, *ti*, *si*, riterrebbero la maniera di verbi attivi; e però direbbesi *ho riso*, *ho creduto*, *ho promesso*, *ho dilettrato*, ecc.

97 **C**onvien sapere, che intorno all' Ortografia non possiamo pigliar regola dagli Autori antichi eleganti; perocchè essi adoperarono un' ortografia pessima, come negli originali loro si scorge. Hanno procurato i moderni di ridurla a buone leggi, e a perfezione. Il primo, e più generale insegnamento, dal quale dipendono tutti gli altri, è che si scriva, come si pronunzia. Onde quando la pronunzia de' regolati parlatori usa la lettera semplice, si dee altresì scriver la parola con la lettera semplice; e quando la pronunzia usa la lettera doppia, si dee scriver la parola con la lettera doppia. E questa regola può bastare in ciò a tutti coloro, i quali sono avvezzi in paese di buona pronunzia. E con la medesima regola si scrive *impietà*, e non *empietà*; e più lodevolmente *lungo* che *longo*; *giugnere*, che *giongere*; *strignere* che *strengere*.

98 Alcune parole si possono pronunziare, e però anche scriver bene, in più modi secondo l' usanza de' buoni parlatori; potendosi dire *eguale*, ed *uguale*: *sostanza*, e *sustanza*: *Gioseppe*, *Giuseppe*, e *Gioseffo*: *febre*, e *febbre*: *ruina*, e *rovina*: *dopo*, e *doppo*: *istrumento*, e *strumento*: *istoria*, e *storia*: *Prencipe* e *Principe*: *conseglio*, e *consiglio*: *degnità*, e *dignità*: *dignissimo*, e *dignissimo*: *letterato*, e *litterato*: *reputare*, e *riputare*: *reverire*, e *riverire*: *devoto*, e *divoto*: *piangere* e *piagnere*: *giungere*, e *giugnere* co' suoi composti; *stringere*, e *strignere* pur co' suoi composti.

99 Parimente quando innanzi alla S con un'altra consonante la parola stessa contien le preposizioni *in* o *con*, è lecito per dolcezza di gettar via la consonante N, scrivendo *costanza*, *istanza*, *istrumento*, e simili. Può dirsi *sforzare* e *forzare*: *estrano* e *strano*: *navilio* e *naviglio*: *cavaliere* e *cavaliero*, ma non già *cavalliero*, nè *cavagliero*: *familiare* e *famigliare*: *grave* e *greve*: *nudo* e *ignudo*: *niuno* e *nessuno*, non *nissuno*: e *niuno* è più consueto in prosa; *nemici* o *inimici*: *altramente* o *altrimenti*.

100 Oltre a ciò in alcune voci la pronunzia fiorentina è diversa da quella del rimanente della Toscana, e dell' Italia, come in dire *Abate*, *Ufizio*, *Roba*, con le consonanti semplici: *Immagine*, *Innalzare*, *Ovidio*, con le raddoppiate. In questi, e simili casi non sarà degno di riprensione chi seguirà o l' una, o l'altra maniera.

101 Alcune volte quando il nome singolare finisce in *io*, nel plurale si scrive una *I* sola; come da *saggio* facciamo *saggi*, e da *poggio* *poggi*. Altre volte poniamo due *I*, come da *Regio* facciamo *Regii*, da *odio odii*, da *Demonio Demonii*, da *Giulio Giulii ecc.*, salvo talora in verso. La regola migliore in ciò è questa: quando l'*io* nel singolare si pronunzia in modo che (1) se ne possano formar due sillabe, secondo quello che abbiamo discorso avanti, convien porre due *I* nel plurale, acciocchè il numero delle sillabe non si scemi: e però di *Odio* e di *Regio*, ove *dio* e *gio* vengono senza veruna alterazione da due sillabe latine, si formano in plurale *Odii* e *Regii*. Ma quando quell'*Io* nel singolare s'inghiotte in una sillaba, senza che la pronunzia permetta di poterlo sciogliere in due, come avviene in *Poggio*, *Saggio*, *Maggio*, *Agio*, *Fregio*, *Occhio*, e simili, usasi nel plurale un *I* solo. Nel che si vuol avvertire, che la lettera *I* avanti a vocale ha doppio valore, l'uno di vocale, l'altro di consonante, come appare nelle voci latine *Ianus* e *Gloria*: Il che avviene anche nella lingua italiana. Per esempio in *Baio*, *I* vale per consonante; e in *Io*, *I* ha forza di vocale. Or accade che talvolta si propone una consonante nella lingua Italiana all'*I* pronunziata con forza di consonante, come in *Gierusalem*, *Giesù*, *Giano*, *Giona*; ed allora senza dubbio di quelle tre lettere non si forma se non una sillaba, non potendo formarsi due sillabe con una sola vocale. E con tal suono chi ben osserva, si pronunzia la *I* nelle parole *fregio*, *occhio*, e simili. Onde non è maraviglia se questi nomi nel plurale richiedono una sola *I*; però che due *I* potrebbero costituir due sillabe, e per conseguente il numero delle sillabe nel plurale non corrisponderebbe a quello del singolare, contro a ciò che usa la nostra lingua, salvo nella voce *uomo*. In quei nomi poi, che nell'ultima sillaba del singolare hanno per lettera penultima la *I* pronunziata con suono di vocale; come *Regio*, *Vario*, *Ilio*, *Giulio*; potendo quell'ultime due vocali costituir due sillabe richieggono altre due vocali corrispondenti nel plurale, perchè il numero delle sillabe sia uniforme; e però convien di scrivere (fuorchè per licenza) *Regii*,

(1) Questo numero ed il seguente 102. sono reintegrati giusta la citata edizione pag. 21.

*Varii, Giulii ecc.* Dissi, che quelle due vocali possono costituir due sillabe, come appare potendo esser fine di verso sárnciolo; benchè possano altresì nel verso italiano ristringersi in una per figura usitatissima da' nostri Poeti: come per esempio appresso al Tasso:

*Al cui valor ogni vittoria è certa.*

Nel qual verso *cui* e *ria*, benchè abbiano due vocali per ciascuna, tuttavia non costituiscono due, ma una sillaba per ciascuna.

102 Questa regola di raddoppiare o non raddoppiare la *I* nel plurale ha eccezione nella parola *Tempio*, il cui plurale è *Tempii*, per distinguerlo da *tempi* ch'è plurale di *tempo*. Quindi poi l'uso ha introdotto, benchè con disagguaglianza di ragione, che anche gli altri singolari terminati in *Io*, quando la *I* deriva dalla *L* latina, possano aver due *I* nel plurale; onde non sarà errore, di *ampio* far *ampii*, di *esempio*, *esempii*, di *doppio* *doppii*, e simiglianti.

103 Ne' preteriti imperfetti dell' indicativo nella seconda, nella terza, e nella quarta conjugazione, la prima, e la terza persona del singolare, ed anche la terza del plurale possono egualmente bene e pronunziarsi e scriversi, o con la *V*, o senza. Per esempio, *vedea*, *vedeano*, o *vedeva*, *vedevano*: *leggea*, *sentia*, *leggeva*, *sentiva* ecc. Ma quando alla prima, o alla terza del singolare succede una voce cominciante da vocale, meglio è non gettar via la detta *V* consonante; perocchè quelle tre vocali poste insieme senza veruna consonante snervano il suono; e perciò meglio è scrivere *leggeva egli*, che *leggea egli*.

104 Dal doversi scrivere come si pronunzia, raccolgono i Signori Accademici della Crusca, che non si debba usar l'*H*, se non dove dopo la *C*, o la *G*, ed innanzi all'*E*, ed all'*I*, vogliamo fare il suono aspro, come in *che* in *chi*, in *maghe* in *ghiaia*. Aggiungono che possa anche adoperarsi in *huomo*, in *huopo*, ed in *huovo*, per dimostrare che l'*U* vi si dee pronunziare come vocale, e non come consonante. Alcuni non la usano mai in verun de' predetti nomi; altri la usano solamente nel nome *huomo*, perchè in questa voce concorre l'aver essa l'aspirazione originariamente nella lingua latina. Anche in molte voci del verbo *avere* l'aspirazione par utile per levar l'equivoco: per esempio in *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*. Onde posto ciò, par, che l'uniformità richiegga di usarla in tutte

le voci dello stesso verbo. Nell' altre parole dove è affatto superflua, non par che meriti riprensione chi la tralascia.

105 Usano anche i medesimi Signori Accademici della Crusca ( nè senza ragione, nè senza seguito di molti ) la Z, in cambio della T, innanzi alla I, a cui segua altra vocale, quando la pronunzia è tale qual noi facciamo in *Zio*, nome, che pur da tutti scrivesi colla *Z*. Ed all' esempio contrario de' Latini rispondono, che a noi è molto ignoto come i Latini pronunziassero non pur le suddette voci, ma i dittinghi, le aspirazioni, e le sillabe lunghe e brevi; sapendo bensì noi da ciò, che hanno scritto i loro Gramatici, che tutto ciò essi distinguevano con la pronunzia, ma non sapendo già come.

106 La lettera X de' nomi Latini suol trasportarsi in S negl' Italiani, ma ora in S doppia, ora in semplice. La regola migliore par questa, che quando la parola Latina comincia da *Ex* preposizione, la X si trasporti in semplice, come *esempio*, *esercito*, *esaudire*: in tutti gli altri casi trasportisi in S doppia, come *Issione*, *Connesso*, *Arasse*, *Alessio*, *Alessandro*, e simiglianti.

*Delle Virgole, e de' Punti, e delle Lettere  
maggiori e minori.*

107 **D**i queste due cose appartenenti all' ortografia io aveva proposto di non ragionare, essendo elle non proprie della lingua italiana, ma comuni a tutte. Nondimeno ho mutato pensiero, non potendosi schifare appieno i falli nei lavori della specie, ove si fallisca nel genere. Ma bensì per maggior distinzione piacemi di trattarne in capitolo separato.

108 I punti, e le virgole hanno forza di significare quelle pose o silenzi che traponghiamo in parlando, affin di mostrare o l' interruzione, o in qualche maniera il compimento della nostra favella, o anche una tal mistura d' interruzione, e di compimento.

109 La Virgola significa il solo interruzione. Il punto, e la virgola insieme significa un misto d' interruzione, e di compimento. I due punti significano compimento quanto alla sufficienza, ma non quanto al fatto; benchè talora si usino in luogo di

punto, e della virgola: quando il periodo è stato lungamente sospeso, quasi affine di dare alquanto più di riposo alla voce e all'udito. Il Punto fermo significa intiero compimento di proposizione. L'incominciar da capo significa oltre a ciò compimento di materia. Queste regole diverranno chiare, per mezzo d' esempi, traendoli da' versi come più noti. Pigliamo il primo quadernario di quel Sonetto spirituale del Casa.

*Io, che già mi solea viver nel fango;  
Oggi, mutato il cor da quel ch' io soglio;  
D' ogni immondo pensier mi purgo, e spoglio:  
E' l mio lungo fallir correggo, e piango.*

110 Nel primo verso dopo la parola *Io*, si pone la virgola: perocchè la particella *che* seguente interrompe ivi la diritta costruzione, la qual sarebbe: *Io oggi d' ogni immondo pensier mi purgo* ecc. Ben in ciò è d' avvertire, che alle volte il relativo *che*, o il *quale*, non interrompe, ma dichiara qual sia il soggetto, di cui si parla; ed allora non richiede la virgola. Per figura, laddove disse il Petrarca:

*Quel che infinita Provvidenza ed arte  
Usò nel suo mirabil magistero.*

la particella *che*, con quello che segue, non interrompe ma si unisce di senso con la voce indeterminata *quel*, e viene a darle perfetta significazione, dichiarando chi sia quello, del quale si parla: e però non ammette virgola avanti. E lo stesso vuol farsi qualora la particella *che* anche in altro significato, come di *ut*, o di *quod*, non interrompe la costruzione. A cagion d' esempio: *Voglio che tu venga* ecc.

111 Or seguendo a considerare i soprascritti versi del Casa: dopo la parola *fango* si pone punto, e virgola; perciocchè ivi insieme è interruzione, e compimento di proposizione: interruzione, seguendo la parola *oggi*, che si unisce di senso con la parola *Io* precedente: compimento, contenendosi quivi un' implicata preposizione, la qual basterebbe a far senso da se stessa, in cui si afferma, *che io già solea viver nel fango*: ma di fatto questa proposizione è membro d' una proposizione più ampia, nella quale è racchiusa.

112 Dopo la parola *oggi*, convien porre la virgola, non congiugnendosi nella diritta costruzione la suddetta parola alla seguente *mutato*, ma riferendosi alla particella, *d' ogni*, ch' è nel terzo verso.

113 Dopo *soglio* richiedesi punto e virgola, perchè ivi si contiene un altro misto d'interrompimento, e di compimento: d'interrompimento, perocchè il senso rimane ancora sospeso; di compimento, perocchè vi si contiene questa implicita proposizione: *Io ho mutato il core da quel ch'io soglio.*

114 Dopo la parola *purgo*, si può metter la virgola per cagione della seguente particella *E*, la qual significa, che quello che segue è distinto dalla cosa antecedente; salvo quando fosse sinonimo, o quasi sinonimo. E così accade nel caso nostro: e perciò dopo la parola *purgo* potrebbesi tralasciare la virgola; perocchè *purgo* e *spoglio*, quanto al significato del parlatore, sono ivi quasi sinonimi.

115 La regola, che abbiamo detta della particella congiuntiva *E*, ha luogo anche nelle disgiuntive *O*, e *Nè*, fuorchè ove tutte queste si usino non per proprietà di significato, ma per figura di soprabbondanza. Per esempio, se io dicessi: *Voglio e scrivere, e leggere*; innanzi alla prima *E* non si pone virgola; perocchè la *E* in quel luogo veramente non congiunge, ma è posta per soprabbondanza; potendosi egualmente dire: *Voglio scrivere, e leggere.* E lo stesso vale, se io dicessi: *Non voglio nè scrivere, ne leggere*: ovvero, *voglio o scrivere, o leggere*, perocchè la prima *Nè*, o la prima *O* non ha vera forza ivi di separare ciò che precede da ciò che segue, ma è soprabbondante e superflua.

116 Tornando a' versi citati: dopo *spoglio*, si richieggono due punti; perocchè ivi il periodo è perfetto a sufficienza, facendo un intiero senso, ma non perfetto di fatto, avendo in mente il parlatore di aggiugnere un'altra proposizione appartenente al medesimo sentimento, la quale accresce, e dichiara il suo significato, e così richiede egli dal lettore, che non formi ancora il concetto intiero; ma che aspetti d'aver letta quell'aggiunta. Laddove dopo la parola *piango* si pone punto fermo, perchè il parlatore, o lo scrittore, che vogliam dire, allora non tien più sospeso l'intelletto del lettore, ma si contenta ch'egli formi il concetto della cosa affermata, preparandosi a sentirne un'altra. La qual altra, quando è di materia diversa, allora in segno di ciò si può cominciar la scrittura da capo, siccome dicemmo.

117 Osservammo ancora, che talvolta si usano due punti, benchè il senso rimanga sospeso, quando già il periodo è assai proceduto in lungo, quasi affine di dar quel riposo maggiore e a chi parla, e a chi ode, con una più lunga pausa. Così nel sonetto sopra-citato del Petrarca:

*Quel che infinita provvidenza, ed arte  
Usò nel suo mirabil magistero,  
E creò questo, e quell' altro emispero,  
E mansueto più Giove che Marte:*

Benchè dopo *Marte* il periodo rimanga ancora sospeso, tuttavia vi si pongono ragionevolmente due punti, e non punto, e virgola, per dinotar che ivi si vuol fare una pausa alquanto più lunga di quella, che dal punto, e dalla virgola è significata: e ciò per rispetto d' essersi già stancata assai la voce del parlatore, e l' orecchio dell' uditore con la continuata pronunziatione de' quattro versi precedenti.

118 Passando alla distinzione delle Lettere minute, o maggiori in principio delle parole; la qual distinzione per avventura non fu negli antichi secoli: ella s' è introdotta per due cagioni. L' una è, per dimostrar con la lettera grande, che ivi incomincia il periodo: ond' ella sempre dee usarsi in principio di esso. L' altra è, che la parola significa o persona vera, o persona finta; o ch' essendo essa parola indifferente a due significati, l' uno più nobile, e più risguardevole dell' altro; ha quivi il significato più nobile, e più risguardevole. Persone vere sono tutte le sostanze intellettuali o umane, o angeliche, o divine, i nomi di tutte le quali si deono incominciare con lettera grande: o sieno nomi d' individuo singolare, come *Pietro, Giovanni, Belzebù, Giove*, ecc., o d' una specie e maniera particolare di essi; come *i Romani, i Serafini, i Demonii, le Najadi, le Orcadi*, ecc. Persona finta sono, per esempio, *la Comunità, il Senato, il Capitolo*, ecc., ed anche le cose inanimate quando se ne forma prosopopeja, come allora, che parlando dell' amore, dell' ira ecc. ne ragioniamo come di cose, che avessero persona, e che operassero come operano le sostanze intellettuali. E perciocchè siamo avezzi a formar prosopopeje colla fantasia delle Città, de' Monti, de' Fiumi; però tutti i nomi di queste cose usiamo d' incominciar con lettera grande come *le mura di Roma, le acque del Tevere, i cedri del Libano*.

119 Così ancora alcune parole ora si prendono in senso d'aggettivo, ora significano implicitamente non pur l'aggettivo, ma il sostantivo razionale: ed in questo secondo caso richieggono la lettera grande. Per esempio *amico*, *nemico*, *forte*, *timido* sono aggettivi di loro natura; e però dicendosi: *I Romani erano nemici de' Cartaginesi; erano amici di Massinissa; erano forti; non erano timidi*: i suddetti aggettivi s' incominciano con lettera piccola. Ma s' io dirò. *L'Amico non abbandona ne' disastri; il Nemico si rallegra de' mali altrui; il Forte ama la guerra; il Timido fugge*; userò le lettere grandi, perchè sottintendesi *l'uomo amico, l'uomo nemico, ecc.*

120 Finalmente alcuni Nomi hanno due significati, l'uno più, l'altro meno risguardevole, come dissi: per esempio, questo nome *la Terra*, può attribuirsi ad ogni pezzo di terra, nel qual senso dicesi; *La terra va al centro*; o a tutto il globo terrestre, nel qual significato diciamo: *La terra è cinta dal Mare*. Ora per distinguere questo secondo significato più nobile dal primo più ignobile, nel primo incominciamo la parola con la lettera piccola, e nel secondo con grande.

121 Conchiuderò con due brevi avvertimenti. L'uno è, che questi contenuti nel presente Capitolo sono piuttosto consigli che precetti: onde meriterà lode chi gli osserva, ma non biasimo chiunque in picciola parte se ne allontana. L'altro è, che in questa, come in tutte le arti, niuna regola è sufficiente, se non maneggiata, e posta in uso a guisa di mero istromento dal giudizio, il qual solo è l'architetto di tutte le opere.

# APPENDICE

## DE' VERBI

DI BENEDETTO BUOMMATTEI

---

### ESSERE

**E**ssere, Verbo Sostantivo, che si costruisce con *se medesimo*.

#### INDICATIVO

*Presente Sing.* Io sono, tu sei, colui è. *Plur.* Noi siamo, voi siete, coloro sono.

*Pendente sing.* Io era (*volgarmente* Ero) tu eri, colui era. *plur.* Noi eravamo, voi eravate, coloro erano.

*Passato determinato. sing.* Sono, se', è stato, o stata. *plur.* Siamo, siete, sono stati, o state.

*Passato indeterminato. sing.* Fui, fosti, fu. *plur.* Fummo, foste (*coll' o stretto*), furono.

*Trapassato imperfetto. sing.* Era, eri, era stato, o stata. *plur.* Eravamo, eravate, erano stati, o state.

*Trapassato perfetto. sing.* Fui, fosti, fu stato, o stata. *plur.* Fummo, foste, furono stati, o state.

*Futuro imperfetto. sing.* Sarò, sarai, sarà. *plur.* Saremo, sarete, saranno.

*Futuro perfetto. sing.* Sarò, sarai, sarà stato, o stata. *plur.* Saremo, sarete, saranno stati, o state.

#### IMPERATIVO

*Presente. sing. Prima persona manca.* Sii tu, (o sia tu) Sia colui. *plur.* Siamo noi, siate voi, sieno coloro.

*Futuro. sing. Prima persona manca.* Sarai tu, sarà colui. *plur.* Saremo noi, sarete voi, saranno coloro.

#### OTTATIVO

*Presente perfetto, sing.* Che, o, se, Dio volesse ch'io fossi, tu fossi, colui fosse. *plur.* Noi fossimo, voi foste, coloro fossero.

*Presente imperfetto. sing.* Sarei, saresti, sarebbe.  
*plur.* Saremmo, sareste, sarebbero, o sarebbono.

*Passato determinato. sing.* Che Dio voglia che io sia, tu sii, o sia, colui sia stato, o stata. *plur.* Noi siamo, voi siate, coloro sieno stati, o state.

*Passato indeterminato. sing.* Sarei, saresti, sarebbe stato, o stata. *plur.* Saremmo, sareste, sarebbero stati, o state.

*Trapassato. sing.* Che, ecc. Io fossi, tu fossi, colui fosse stato, o stata. *plur.* Noi fossimo, voi foste, coloro fossero stati, o state.

*Futuro. sing.* Che, purchè ecc. Io sia, tu sii, o sia, colui sia. *plur.* Noi siamo, voi siate, coloro sieno.

#### CONGIUNTIVO

*Presente. sing.* Quando, o purchè io sia, tu sii, o sia, Colui sia. *plur.* Noi siamo, voi siate, coloro sieno.

*Pendente. sing.* Quando, se, allora che fossi, fossi, fosse. *plur.* Fossimo, foste, fossero.

*Passato. sing.* Quando, se, o benchè io sia, tu sii, o sia, colui sia stato, o stata. *plur.* Siamo, siate, sieno stati, o state.

*Trapassato. sing.* Se, conciossiachè, purchè fossi, fossi, fosse stato, o stata. *plur.* Fossimo, foste, fossero stati, o state.

*Futuro. sing.* Quando, allorchè, ecc. Sarò, sarai, sarà stato, o stata. *plur.* Saremo, sarete, saranno stati, o state.

#### INFINITO

*Presente. Essere. Passato. Essere stato. Futuro.* Essere per essere, o avere a essere.

*Nel qual tempo solo riceve la compagnia del Verbo Avere. E coll' Infinito suo s' accompagna con tutt' i tempi dello stesso Avere, formando nuovi tempi, come s'è già detto, aggiugnendo tra essi un A, o Ad: Ho, Hai, Ha, Abbiamo, Avete, Hanno a essere; e così l' altre. E similmente si costruisce con se medesimo, aggiugnendovi un Per.*

Sono, Sei, È. Siamo, Siete, Sono per essere. Era, Eri, Era, ecc. per essere. Così discorrendo per tutti i tempi.

## AVERE

## INDICATIVO

*Presente. sing.* Ho, Hai, Ha. *plur.* Abbiamo, Avete, Hanno.

*Pendente. sing.* Aveva, Avevi, Aveva. *plur.* Avevamo, Avevate (*volgarmente avevi*), Avevano.

*Passato determinato. sing.* Ho, Hai, Ha avuto. *plur.* Abbiamo, Avete, Hanno avuto

*Passato indeterminato. sing.* Ebbi, Avesti, Ebbe. *plur.* Avevamo, Aveste, Ebbero, o Ebbono.

*Trapassato imperfetto. sing.* Aveva, Avevi, Aveva avuto. *plur.* Avevamo, Avevate, Avevano avuto.

*Trapassato perfetto. sing.* Ebbi, Avesti, Ebbe avuto. *plur.* Avevamo, Aveste, Ebbero avuto.

*Futuro imperfetto. sing.* Avrò, Avrai, Avrà. *plur.* Avremo, Avrete, Avranno.

*Futuro perfetto. sing.* Avrò, Avrai, Avrà avuto. *plur.* Avremo, Avrete, Avranno avuto.

## IMPERATIVO

*Presente. sing. Prima persona manca.* Abbi, Abbiate. *plur.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano.

*Futuro. sing. Prima persona manca.* Avrai, Avrà. *plur.* Avremo, Avrete, Avranno.

## OTTATIVO

*Presente perfetto.* Che, Dio voglia che, purchè Avessi, Avessi, Avesse. *plur.* Avessimo, Aveste, Avessero, (o Avessono).

*Presente imperfetto. sing.* Avrei, Avresti, Avrebbe. *plur.* Avremmo, Avreste, Avrebbero, (o Avrebbero).

*Passato determinato. sing.* Purchè, Dio voglia che Abbia, Abbi, Abbia avuto. *plur.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano avuto.

*Passato indeterminato. sing.* Avrei, Avresti, Avrebbe avuto. *plur.* Avremmo, Avreste, Avrebbero avuto.

*Trapassato. sing.* Avessi, Avessi, Avesse. *plur.* Avessimo, Aveste, Avessero avuto.

*Futuro. sing.* Che, Piaccia a Dio che Abbia, Abbi, Abbia. *plur.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano.

## CONGIUNTIVO

*Presente. sing.* Quando, Allora che, Sempre che Abbia, Abbi, Abbia. *plur.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano.

*Pendente. sing.* Se, Quando, Ancorchè Avessi, Avessi, Avesse. *plur.* Avessimo, Aveste, avessero, (o Avessono).

*Passato. sing.* Quando, Tuttavolta che, ecc. Abbia, Abbi, Abbia avuto. *plur.* Abbiamo, Abbiate, Abbiamo avuto.

*Trapassato. sing.* Se, Tutt' ora che, ecc. Avessi, Avessi, Avesse avuto. *plur.* Avessimo, Aveste, Avessero avuto.

*Futuro. sing.* Quando, Se ecc. Avrò, Avrai, Avrà avuto. *plur.* Avremo, Avrete, Avranno avuto.

#### INFINITO

*Presente. Avere. Passato. Avere avuto.*

I verbi *essere*, e *avere* si prestano a vicenda. *Ho e avrò ad essere. Sono e sarò per essere. Ho avuto ad avere. Sono per avere ecc.* in tutti i tempi e persone.

#### VERBI REGOLARI

*Per assicurarsi di non fare quegli errori, che tutto dì si sentono fin dalle bocche d' uomini molto civili; e quel che più è da far maraviglia, trapassano in iscritture per altro degne d' ogni lode; si potrà vedere in una semplice occhiata Tempo per Tempo le differenze delle voci de' Verbi.*

#### INDICATIVO

*Presente. sing.* Amo, Temo, Sento. Ami, Temi, Senti. Ama, Teme, Sente. *plur.* Amiamo, Temiamo, Sentiamo. Amate, Temete, Sentite. Amano, Temono, Sentono.

*Pendente. sing.* Amava, Temeva, Sentiva. Amavi, Temevi, Sentivi. Amava, Temeva, Sentiva. *plur.* Amavamo, Temevamo, Sentivamo. Amavate, Temevate, Sentivate. Amavano, Temevano, Sentivano.

*Passato indeterminato. sing.* Amai, Temei, Sentii. Amasti, Temesti, Sentisti. Amò, Temè, Sentì. *plur.* Amammo, Tememmo, Sentimmo. Amaste, Temeste, Sentiste. Amarono, Temarono, Sentirono.

*Passato determinato. Sing.* Ho, Hai, Ha Amato, Temuto, Sentito. *plur.* Abbiamo, Aveste, Hanno Amato, Temuto, Sentito.

*Trapassato imperfetto. sing.* Aveva, Avevi, Aveva Amato, Temuto, Sentito. *plur.* Avevamo, Avevate, Avevano Amato, Temuto, Sentito.

*Trapassato perfetto. sing.* Ebbi, Avesti, Ebbe Amato, Temuto, Sentito. *plur.* Avemmo, Aveste, Ebbero Amato, Temuto, Sentito.

*Futuro imperfetto. sing.* Amerò, Temerò, Sentirò. Amerai, Temerai, Sentirai. Amerà, Temerà, Sentirà. *plur.* Ameremo, Temeremo, Sentiremo. Amerete, Temerete, Sentirete. Ameranno, Temeranno, Sentiranno.

*Futuro perfetto. sing.* Avrò, Avrai, Avrà Amato, Temuto, Sentito. *plur.* Avremo, Avrete, Avranno Amato, Temuto, Sentito.

#### IMPERATIVO

*Presente. sing. Prima persona manca.* Ama, Temi, Senti. Ami, Tema, Senta. *plur.* Amiamo, Temiamo, Sentiamo. Amate, Temete, Sentite. Amino, Temano, Sentano.

*Futuro. Sing. Prima persona manca.* Amerai, Temerai, Sentirai. Amerà, Temerà, Sentirà. *plur.* Ameremo, Temeremo, Sentiremo. Amerete, Temerete, Sentirete. Ameranno, Temeranno, Sentiranno.

#### OTTATIVO

*Presente perfetto. sing.* Purchè, o se amassi, Temessi, Sentissi. Amassi, Temessi, Sentissi. Amasse, Temesse, Sentisse. *plur.* Amassimo, Temessimo, Sentissimo. Amaste, Temeste, Sentiste. Amassero, Temessero, Sentissero.

*Presente imperfetto. sing.* Amerci, Temerci, Sentirci. Ameresti, Temeresti, Sentiresti. Amerebbe, Temerebbe, Sentirebbe. *plur.* Ameremmo, Temeremmo, Sentiremmo. Amereste, Temereste, Sentireste. Amerebbero, Temerebbero, Sentirebbero.

*Passato determinato. sing.* Che, Dio voglia che Abbia, Abbi, Abbia Amato, Temuto, Sentito. *plur.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano Amato, Temuto, Sentito.

*Passato indeterminato. sing.* Avrei, Avresti, Avrebbe Amato, Temuto, Sentito. *plur.* Avremmo, Avreste, Avrebbero Amato, Temuto, Sentito.

*Trapassato. sing.* Dio volesse che, Purchè Avessi, Avessi, Avesse Amato, Temuto, Sentito. *plur.* Avessimo, Aveste, Avessero Amato, Temuto, Sentito.

*Futuro. sing.* Piaccia a Dio che Ami, Tema, Senta. Ami, Temi o Tema, Senti o Senta. Ami, Tema, Senta. *plur.* Amiamo, Temiamo, Sentiamo. Amiate, Temiate, Sentiate. Amino, Temano, Sentano.

#### CONGIUNTIVO

*Presente. sing.* Quando, Allora che, Semprecchè Ami, Tema, Senta. Ami, Tema, Senta. Ami, Tema, Senta. *plur.* Amiamo, Temiamo, Sentiamo. Amiate, Temiate, Sentiate. Amino, Temano, Sentano.

*Pendente. sing.* Se , Dato che , Quando Amassi , Temessi , Sentissi . Amassi , Temessi Sentissi. Amasse , Temesse , Sentisse . *plur.* Amassimo , Temessimo , Sentissimo. Amaste , Temeste , Sentiste. Amassero , Temessero , Sentissero.

*Passato. sing.* Quando , ancorchè Abbia , Abbi , Abbia Amato , Temuto , Sentito . *plur.* Abbiamo , Abbiate , Abbiamo Amato , Temuto , Sentito.

*Trapassato. sing.* Quando Avessi , Avesti , Avesse Amato , Temuto , Sentito . *plur.* Avessimo , Aveste , Avessero Amato , Temuto , Sentito.

*Futuro. sing.* Quando , Se Amerò , Temerò , Sentirò . Amerai , Temerai , Sentirai. Amerà , Temerà , Sentirà . *plur.* Ameremo , Temeremo , Sentiremo. Amerete , Temerete , Sentirete . Ameranno , Temeranno , Sentiranno.

*Si potrà anche dire:* Quando io Avrò , Avrai , Avrà Amato , Temuto , Sentito , ecc.

#### INFINITO

*Presente.* Amare , Temere , Sentire.

*Passato.* Aver Amato , Temuto , Sentito.

*Futuro.* Avere ad Amare , Temere , Sentire , o Dover Amare , Temere , Sentire , o Esser per Amare , Temere , Sentire.

### VERBI ANOMALI

#### DELLA PRIMA CONIUGAZIONE

**D***are*, e *Stare* solo tra loro son differenti nelle consonanti della prima sillaba, talchè levato il *D* da tutte le voci del Verbo *Dare*, e messo in suo luogo un *T*, tutte serviranno per lo Verbo *Stare*, come chi legge, potrà di per sè vedere.

#### INDICATIVO

*Presente. sing.* Do , Dai , Dà . *plur.* Diamo , Date , Danno; *così* Sto , Stai , Sta ecc.

*Il pendente seguita le regole delle Coniugazioni conseguenti.*

*Passato indeterminato. sing.* Détti , Desti , Détte . *plur.* Demmo , Deste , Dettero , *così* Stetti , Stesti , Stette , ecc.

*Si dice più comunemente* Diedi , Diede , e Diè ; e *nel plur.* Diedero , Diedono , Dieronno , Biero , e Denno , e *nell' altro* Stei , Stè , ecc.

*Futuro. sing.* Darò, Darai, Darà. *plur.* Daremo, Darete, Daranno; *così* Starò, Starai, ecc.

## IMPERATIVO

*Sing.* Dà tu, Dia colui (*talora* Dea). *plur.* Diamo, Diate, Dieno, e Deano; *così* Sta tu, Stia, o Stea colui ecc.

## OTTATIVO

*Presente imperfetto. sing.* Déssi, Déssi, e Désse, *plur.* Dessimo, Deste, Dessero, o Dessono; *così* Stessi, ecc.

*Presente perfetto. sing.* Darei, Daresti, Darebbe. *plur.* Daremmo, Dareste, Darebbero, o Darebbono; *così* Starei, Staresti ecc. *come s'è detto.*

*Negli altri Tempi tutti seguono le Regole della prima Coniugazione, perciò per non ci allungare, li tralasciamo.*

## VERBI ANOMALI LUNGHI

## DELLA SECONDA

**C**ADERE, che spesse volte si confonde con CASCARE, Verbo regolato della Prima Coniugazione, e con un altro Verbo Difettivo, del quale abbian pochissime voci, *come* Caggio, Caggia, Cagendo ecc.

Questo Verbo CADERE esce solo di regola nel presente, nel Passato indeterminato, e nel Futuro Imperfetto; e forse nel Presente si potrebbe dir, che non uscisse; ma lo registreremo qui, affinchè si vegga la differenza degli altri suoi simili CASCO, e CAGGIO.

*Presente. sing.* Cado, Cadi, Cade. *plur.* Cadiamo (*usato di rado*) Cadete, Cadono.

*Passato indeterminato. sing.* Caddi (*non direi mai* Cadei) Cadesti, Cadde, *non* Cadè. *plur.* Cademmo, Cadeste, Caddero, e Caddono (*Caderono, ma di rado*).

*Futuro. sing.* Caderò, o Cadrò, Caderai, o Cadrai, Caderà, o Cadrà. *plur.* Caderemo, o Cadremo, Caderete, o Cadrete, Caderanno, o Cadranno.

*Similmente nell' Ottat. si dice* Caderei, Cadrei ecc.

**PARERE.** che non serba regola nel Presente, nel Passato, e nel Futuro indicativo, e nel presente imperativo.

*Presente. sing.* Pajo, Pari, Pare. *plur.* Pajamo, Parete, Pajono.

*Passato sing.* Parvi, Paresti, Parve. *plur.* Parremmo, Pareste, Parvero, e Parvono.

*Futuro sing.* Parrò ( non Parerò ) Parrai, Parrà. *plur.* Parremo, Parrete, Parranno.

*Imperativo presente. Sing.* . . . Pari, Paja. *plur.* Pajamo, Pareste, Pajano.

SAPERE, che esce di regola solo in due Tempi.

*Presente. Sing.* So, Sai, Sa. *Plur.* Sappiamo, Sapete, Sanno.

*Passato. sing.* Seppi, Sapesti, Seppe. *plur.* Sapemmo, Sapeste, Seppero.

*Negli altri seguita la regola. E nota, che a' suoi luoghi si dice:* Saprò, Saprai, Saprà. Saprei, Sapresti, e così gli altri. Non Saperò, Saperai, che si lascian a' Contadini.

SEDERE, regolato, fuorchè in due Tempi.

*Presente indicativo. singolare.* Seggo, Siedi, Siede. *Plur.* Seggiamo, e Sediamo, Sedete, Seggono, e Seggiono,

*Presente Imperat. sing.* . . . Siedi, Segga. *plur.* Sediamo, e Seggiamo, Sedete, e Seggano.

TENERE, il qual Verbo in sei Tempi non va regolato.

*Presente. singolare.* Tengo, Tieni, Tiene. *plur.* Togliamo, Tenete, Tengono.

*Passato. singolare.* Tenni, Tenesti, Tenne. *plur.* Tenemmo, Teneste, Tennero.

*Futuro. singolare.* Terrò, Terrai, Terrà. *plur.* Terremo, Terrete, Terranno.

*Presente Imper. Singolare.* . . . Tieni, Tenga. *plur.* Togliamo, Tenete, Tengano.

*Il Futuro di questo modo va come quel dell'indicativo.*

*Presente Imperat. Ottat. sing.* Terrei, Terresti, Terrebbe. *plur.* Terremmo, Terreste, Terrebbero, o Terrebbono.

*Futuro sing.* Tenga, Tenghi, Tenga. *plur.* Togliamo, Tengiate, Tengano.

DOVERE, pure in sei Tempi non osservante Regola.

*Presente. sing.* Debbo, o Deggio, Dèi, o debbi, Dee, o debbe. *plur.* Dobbiamo, Dovete, Debbono, Deggiono, o Deono.

*Passato. sing.* Dovetti, Dovesti, Dovette. *plur.* Doyemmo, Doveste, Dovettero.

*Futuro. sing.* Dovrò, Dovrai, Dovrà. *plur.* Dovremo, Dovrete, Dovranno.

*Presente Imper. sing.* . . . . Debbi, Debba, o Deggia. *plur.* Dobbiamo, Dobbiate, Debbano, o Deggiano.

*Presente Imper. Ottat. sing.* Dovrei, Dovresti, Dovrebbe. *plur.* Dovremmo, Dovreste, Dovrebbero.

*Futuro sing.* Debbia, o Debba, o Deggia, Debbi, Déi, Debbia, Deggia, o Dea. *plur.* Dobbiamo, Dobbiate, Debbano, e Deano.

POTERE, sregolato, come apparisce.

*Presente sing.* Posso, puoi, Può (*poet. Puote*). *plur.* Possiamo, Potete, Possono.

*Futuro. sing.* Potrò, Potrai, Potrà. *plur.* Potremo, Potrete, Potranno.

*Si dice talora Poterò, Poterai, ecc. per contrafar le persone rustiche.*

*Nell' Ottativo poi de' due Presenti, il Perfetto fa Potessi, Potessi, Potesse. plur. Potessimo, Poteste, Potessero.*

*L' imperfetto sing.* Potrei, Potresti, Potrebbe. *plur.* Potremmo, Potreste, Potrebbero, o Potrebbero.

*Futuro. Possa, Possi, Possa. Possiamo, Possiate, Possano.*

SOLERE, Inconseguente, come appresso, e difettivo.

*Sing.* Soglio, Suogli (*oggi Suoli*), Suole. *plur.* Sogliamo, Solete, Sogliono.

*Questo Verbo manca de' Passati, Trapassati, e Futuri dell' Indicativo, di tutto l' Imperativo, e di tutto l' Ottativo, eccetto il Futuro; servendosi in luogo di essi del Sostantivo Essere, accompagnato colla voce solito, che forse in tal caso sta in luogo di Participio, e si dice Fui o sono stato solito. Era o Sarò solito, Sarei, o Sarei stato solito, o purch' io Fossi solito ecc.*

*Singolare Sòglia, Suogli, e Sogli, Sòglia. plur.* Sogliamo, Sogliate, Sogliono.

VOLERE, in sei tempi ha propria Conjugazione. *Presente. sing.* Voglio, Vuogli, (*oggi*) Vuoi, Vuole. *plur.* Vogliamo, Volete, Vogliono.

*Passato. sing.* Volli, Volesti, Volle. *plur.* Volemmo, Voleste, Vollerò, o Vollono.

*Volsi, e Volse si trova appresso a' buoni Autori, ma tanto di rado, ch' è giudicato inavvertenza, e non*

sarà lodato chi l' userà. Volsero è di peggior condizione.

*Futuro. sing.* Vorrò, Vorrai, Vorrà. *plur.* Vorremo, Vorrete, Vorranno.

*Imperativo. sing.* Vuogli, o Vogli, Vòglia. *plur.* Vogliamo, Vogliate, Vogliano.

*Presente Imperfetto dell' Ottativo. sing.* Vorrei, Vorresti, Vorrebbe. *plur.* Vorremmo, Vorreste, Vorrebbero, o Vorrebbero.

*Futuro. sing.* Vòglia, Vuogli, o Vogli, Vòglia. *plur.* Vogliamo, Vogliate, Vogliano.

VEDERE, in cinque Tempi è Anomalo. *Presente. sing.* Veggo, Vedo, o Veggio, Vedi, Vede. *plur.* Veggiamo, Vedete, Veggono.

*Passato. sing.* Veddi, o Vidi, Vedesti, Vedde, o Vide. *plur.* Vedemmo, Vedeste, Veddero, o Videro.

*Futuro. sing.* Vedrò, Vedrai, Vedrà. *plur.* Vedremo, Vedrete, Vedranno.

*Imperativo. sing.* . . . . Vedi Vegga. *plur.* Veggiamo, Vedete, Veggano.

*Futuro dell' Ottativo. sing.* Vegga, Vegghi, Veggia. *plur.* Veggiamo, Veggiate, Veggano.

CAPERE ha pochissime voci, e oggi si dice più comunemente CAPIRE ch' è Verbo più regolato: e il suo Participio è CAPITO; ma CAPERE non credo, che abbia Participio, benchè alcuni gli assegnino CAPUTO, che non so onde lo cavino. Metteremo qui quelle voci, che si stimano di questo Verbo, più perchè s' intendano negli Autori, che perchè s' usino più da noi.

*Presente. sing.* Capiro, Capi, Cape. *plur.* Capiamo, Capete, Capono.

*Pendente. sing.* Capeva, Capevi, Capeva. *plur.* Capevamo, Capevate, Capevano.

*Passato. sing.* Capei, Capesti, Capè. *plur.* Capemmo, Capeste, Caperono.

*Futuro. sing.* Caperò, Caperai, Caperà. *plur.* Caperemo, Caperete, Caperanno.

*Imperativo. sing.* . . . . Capi, Cappia. *Plur.* Capiamo, Capete, Cappiano.

*Presente perfetto Ottativo. sing.* Capessi, Capesse. *plur.* Capessimo, Capeste, Capessero.

*Presente imperfetto Ottativo. sing.* Caperei, Caperesti, Caperebbe. *plur.* Caperemmo, Capereste, Caperebbero.

*Futuro. sing.* Coppia, Cappi, Coppia. *plur.* Cappiamo, Cappiate, Cappiano.

## VERBI ANOMALI BREVI

### DELLA SECONDA

*Ora vedremo di quegli Anomali, ch'essendo della seconda Conjugazione, non hanno l'accento sulla penultima; mettendo anche qui solo i Tempi, ne' quali escono di Regola.*

**FACERE**, che oggi comunemente si dice **FARE**, come addietro mostrammo.

*Presente. sing.* Fo (*poet.* Faccio), Fai, Fa (*poet.* Face). *plur.* Facciamo, Fate, Fanno.

*Passato. sing.* Feci, Facesti, Fece. *plur.* Facemmo, Faceste, Fecero.

*Futuro. sing.* Farò, Farai, Farà. *plur.* Faremo, Farete, Faranno.

*Imperativo. sing.* . . . Fa, Faccia. *plur.* Facciamo, Fate, Facciano.

*Futuro. Ottativo, sing.* Faccia, Facci, Faccia. *plur.* Facciamo, Facciate, Facciano.

*La medesima regola si potrà osservar in tutti i Composti di questo Verbo, come Disfare, Rifare, Confare. ecc.*

**DICERE**, oggi **DIRE**, e lo stesso seguirà di Contraddire, Predire, Disdire, Ridire, ecc.

*Presente. sing.* Dico, Di<sup>n</sup>, e Dici, Dice. *plur.* Diciamo, Dite, Dicono.

*Passato. sing.* Dissi, Dicesti, Disse. *plur.* Dicemmo, Diceste, Dissero.

*Futuro. sing.* Dirò (*antico Dicerò*), Dirai (*già Dicerai*), Dirà (*già dicerà*). *plur.* Diremo (*già Diceremo*), Direte (*già Dicerete*), Diranno (*già Diceranno*).

*Imperativo. Sing.* . . . Di, Dica. *plur.* Diciamo, Dite, Dicano.

*Presente imper. Ottat. sing.* Direi (*già Dicerèi*), Diresti, Direbbe. *plur.* Diremmo, Direste, Direbbero.

*Futuro. sing.* Dica, Dichi, Dica. *plur.* Diciamo, Diciate, Dicano.

**PONERE**, modernamente **PORRE**, e con questo *va* Disporre, Comporre, Frapporre, Posporre, Riporre, Interporre, ed altri composti.

*Presente. sing.* Pongo, Poni, Pone. *plur.* Ponghiamo, e Poniamo, Ponete, Pongono.

*Passato sing.* Posi, Ponesti, Pose. *plur.* Ponemmo, Poneste, Posero, Posono, Poseno, e Puosono.

*Futuro. sing.* Porrò, Porrai, Porrà. *plur.* Porremo, Porrete, Porranno.

*Imper. sing.* . . . Poni, Ponga. *plur.* Ponghiamo, Pognamo, e Poniamo, Ponete, Pongano.

*Presente. Imperf. Ottat. sing.* Porrei, Porresti, Porrebbe. *plur.* Porremmo, Porreste, Porrebbero, o Porrebbero.

*Futuro. sing.* Ponga, Ponghi, Ponga. *plur.* Ponghiamo, Ponghiate, Pongano.

SCIUGLIERE, che SCIORRE si dice ora da tutti.

*Presente. sing.* Scioglio, e Sciolgo, Sciogli, Scioglie. *plur.* Sciogliamo, Sciogliete, Sciogliono, Sciogliono.

*Passato. sing.* Sciolsi, Sciogliesti, Sciolse. *plur.* Sciogliemmo, Scioglieste, Sciolsero.

*Futuro. sing.* Sciorrò, Sciorrai, Sciorrà. *plur.* Sciorreremo, Sciorrerete, Sciorranno.

*Imper. sing.* . . . Sciogli, Scioi, Scioglia, e Sciolga. *plur.* Sciogliamo, Sciogliete, Sciolgano.

*Futuro Ottat, sing.* Sciolga, Sciogli, Sciolga. *plur.* Sciogliamo, o Sciolghiamo, Sciogliete, Sciolgano.

*Gli altri tempi seguon la regola: e 'l medesimo si può dir di Corre, Ricorre, Raccorre ecc. che Cogliere, Ricogliere, e Raccogliere si disse già.*

TOGLIERE, oggi TORRE, e si seguita da DISTORRE, e da altri composti.

*Presente. sing.* Tolgo, e Toglio, Togli, Toglie, Tolle, e Toe. *plur.* Tolghiamo, Togliete, Tolgono, Togliamo, e Tollono.

*Pendente. sing.* Toglieva, Toglievi, Toglieva. *plur.* Toglievamo, Toglievate, Toglievano.

*Il Passato va come Sciolsi, cioè Tolsi ecc. E così il Futuro Torrò, Torrai ecc.*

*Imperat. sing.* . . . Togli, Tolga. *plur.* Tolghiamo, Togliete, Tolgano.

*Nell' Ottativo il presente perfetto fa Togliessi ecc., e l' Imperfetto Torrei ecc.*

*Futuro. sing.* Tolga, Tolga, Tolga. *plur.* Tolghiamo, Tolghiate, Tolgano.

**VOLGERE** confonde spesso i suoi *Tempi* col Verbo **VOLTARE** della prima; e allora seguita la sua *Regola*: ma quando si serve delle sue voci, è assai simile a' due antecedenti.

*Presente. sing.* Volgo, Volgi, Volge. *plur.* Volgiamo, Volgete, Volgono.

*Passato. sing.* Volsi, Volgesti, Volse. *plur.* Volgemmo, Volgeste, Volsero.

*Futuro.* Volgerò ecc.

*Imperativo.* Volgi, Volga.

*I presenti dell' Ottativo.* Volgessi, Volgerei ecc;  
**ADDUCERE**, che per *sincopa* si dice **ADDURRE**, che si seguita da *Ridurre*, *Condurre*, *Produrre*, *Indurre* ecc.

*Presente. sing.* Adduco, Adduci, Adduce. *plur.* Adduciamo, Adducete, Adducono.

*Passato. sing.* Addussi, Adducesti, Addusse. *plur.* Adducemmo, Adduceste, Adussero.

*Futuro. sing.* Addurrò, addurrai, addurrà. *plur.* Addurremo, Addurrete, Addurranno.

*L' Imperativo fa* Adduci, Adduca ecc.

*Il presente perfetto Ottativo.* Adducesti, ecc.

*L' Imperfetto* Addurrei, e negli antichi si trova talora *Adducerei*.

*Nel resto segue la sua Conjugazione.*

**SPEGNERE**, e **SPIGNERE**, i quali hanno stesse *desinenze* e *mutano l' E* nell' *I* della prima *sillaba*; e così si può *declinare* *Dipignere*, *Tignere*, *Cignere*, *Strignere*, ed altri.

*Presente. sing.* Spengo, Spegni, Spegne. *plur.* Spenghiamo, Spegnete, Spengono; così Spingo, Spigni, Spigne. *plur.* Spinghiamo, Spignete, Spingono.

*Passato. sing.* Spensi, Spegnesti, Spense. *plur.* Spegnemmo, Spegneste, Spensero: così Spinsi, Spignesti ecc.

*Nel Futuro mantien la Regola.*

*Imperativo. sing.* Spegni tu, Spegna colui. *plur.* Spenghiamo, Spegnete, Spengano: così Spigni, Spinga ecc.

*Futuro Ottativo. sing.* Spenga, Spenga, Spenga. *plur.* Spenghiamo, Spenghiate, Spengano: così Spinga, Spinga, Spinga ecc.

**CONOSCERE.** e *Cognoscere.*

*Presente. sing.* Conosco, Conosci, Conosce. *plur.* Conosciamo, Conoscete, Conoscono.

*Passato. sing.* Conobbi, Conoscesti, Conobbe. *plur.* Conoscemmo, Conosceste, Conobbero.

*Futuro Ottativo. sing.* Conosca, Conosca, Conosca. *plur.* Conosciamo, Conosciate, Conoscano.

**BERE**, *Metteremo per ultimo il Verbo Bere, che da altri Popoli si dice Bere, e da' nostri anticamente si usò in alcune Voci, massimamente tra due E, Beveste, Bevendo, e simili. E ancora si vede usato nel Verso e si dice, Bevo, Bevi, Beve ecc. Il che basti aver qui notato, perchè troppo sarebbe volere in questo luogo registrar tutte le larghezze poetiche.*

*Sing.* Beo, Bei, Bee. *plur.* Bejamo, Beete, Beono.

*Pendente. sing.* Beeva, Beevi, Beeva. *plur.* Beevamo, Beevate, Beevano.

*Passato. sing.* Bevvi, Beesti, Bevve. *plur.* Beemmo, Beeste, Bevvero.

*Futuro. sing.* Berò, Berai, Berà. *plur.* Beremo, Berete, Beranno.

*Imperat. sing.* Béi, Bea. *plur.* Bejamo, Beete, Beano.

*E così gli altri Beessi, Berei ecc.*

*Così il Futuro Bea, Bea ecc. Benchè come s'è detto, si trovi alcune volte Beva, Beva ecc.*

## VERBI ANOMALI

### DELLA TERZA CONIUGAZIONE

**A**PRIRE, e 'l medesimo s' intende anche di *Coprire, Scoprire, Ricoprire*, che son regolati in tutti i Tempi; eccetto che nel passato indeterminato dell' Indicativo, che è:

*Sing.* Apersi, e Aprii, Apristi, Aperse. *plur.* Aprimmo, Apriste, Apersero, Apersono, Aprirano.

**SALIRE** esce di regola in questi Tempi. *Presente. sing.* Salgo, e Soglio, Sali, Sale. *plur.* Salghiamo, Salite, Salgono, e Sogliono.

*La plebe dice Saggio, Sagghiamo, e Saggono.*

*Passato. sing.* Salii, Salisti, Sali. *plur.* Salimmo, Saliste, Salirono.

*Fut.* Salirò ( non mai Sarrò ) ecc.

*Imp. sing.* . . . Sali, Salga, e Saglia. *plur.* Salghiamo, Salite, Salgano, e Sagliano.

*Presente Perfetto Ottativo.* Salirei, Saliresti ecc. ( e talora Sarrei, Sarresti ) ecc.

*Fut. sing.* Salga, e Saglia, Salga, Salga, e Saglia.  
*plur.* Salghiamo, e Sagliamo, Salghiate, e Sagliate, Salgano, e Sagliano.

VENIRE. *Presente sing.* Vengo, Vieni, Viene.  
*plur.* Venghiamo, e Vegnamo, Venite, Vengono.

*Pendente.* Veniva, Venivi ecc.

*Passato. sing.* Venni, Venisti, Venne. *plur.* Venimmo, Veniste, Vennero.

*Fut. Verrò, Verrai ecc.*

*Imp. sing. . . .* Vieni, Venga. *plur.* Venghiamo, e Vegnamo, Venite, Vengano.

*Ottativo Presente.* Venissi, Verrei ecc.

*Fut. Venga, ecc.*

MORIRE. *sing.* Muojo (*poet.* Moro), Muori, Muore (*poet.* More). *plur.* Muojamo, Morite, Muojono.

*Passato. sing.* Morii, (*non mai* Morsi) Moristi, Mori (*non* Morse) *plur.* Morimmo, Moriste, Morirono (*non* Morsero).

*Futuro.* Morrò (*talora, ma più in Verso*, Morrirò) ecc.

*Imperf. sing. . . .* Muori, Muoja (*poet.* Mora).  
*plur.* Muojamo, o Mojamo, Morite, Muojano (*poet.* Morano).

*Presente Imperf. Ottat. sing.* Morissi, Moristi, Morisse. *plur.* Morissimo, Moriste, Morissero, o Morissono.

*Presente Imperfetto. sing.* Morrei, Morresti, Morrebbe. *plur.* Morremmo, Moreste, Morrebbero, Morriano.

*Futuro. sing.* Muoja, Muoi, e Muoja. *plur.* Muojamo, Muojate, Muojano.

UDIRE non esce di regola, che in alcune voci de' presenti Indicativi, e Imperativi, e del Futuro Ottativo.

*Sing.* Odo, Odi, Ode, *plur.* Udiamo, Udite, Odono.

*Imperat. sing. . . .* Odi, Oda. *plur.* Udiamo, Udite, Odano.

*Ottativo Futuro sing.* Oda, Oda, Oda. *plur.* Udiamo, Udiate, Odano.

USCIRE anch' egli esce di regola ne' medesimi tre Tempi.

*Presente sing.* Esco, Esci, Esce. *plur.* Usciamo, Uscite, Escono.

*Imper. sing.* . . . . Esci, Esca. *plur.* Usciamo, Uscite, Escano.

*Futuro Ottat. sing.* Esca, Esca, Esca. *plur.* Usciamo, Usciate, Escano.

### VERBI TERMINATI IN ISCO

*Abbiamo alcuni verbi pur della Terza, che nella prima voce loro terminano in ISCO, come NUTRISCO, CHIARISCO, LANGUISCO ecc. i quali escon fuori di regola in tre Tempi; che sono i Presenti dell' indicativo, e dell' Imperativo, e il Futuro dell' Ottativo; e non in tutte le voci di essi; ma solo in tutti i loro singolari, e nelle terze de' plurali.*

*Indicativo sing.* Nutrisco, Nutrisci, Nutrisce. *pl...* Nutriscono.

*Imperat. sing.* Nutrisci, Nutrisca. *pl...* Nutriscano.

*Ottat. sing.* Nutrisca, Nutrisca, Nutrisca. *pl.* Nutriscano.

*Che non si dirà mai Nutrischiamo, nè Nutrischiate.*

*Si dice bene Nutrite, Languite, seconde persone d' ambi i Presenti, che in questo serban la regola della loro ordinaria Conjugazione: ma non si direbbe Languite, Chiariate nel Futuro dell' Ottativo.*

*Come anche talora si dirà Nutriamo, Feriamo, Inghiottiamo, Patiamo ecc. E non si dirà Avviliamo, Chiariamo, Giojamo, e forse ne anche Proibiamo. Ma dovendosi esplicare un tal tempo. si trovi un Verbo equivalente, come per Gioire, Rallegrarsi ecc. ovvero descriverlo come in Ambire, Abbiamo, Ambizione.*

### DEL VERBO ANDARE, IRE, GIRE

**D**i questi tre Verbi difettivi se n' è ristaurato, e fatto un intero, il quale così varia.

#### INDICATIVO

*Presente. sing.* Vo, e Vado, Vai, Va. *plur.* Andiamo (*poet. Gimo*), Andate (*poet. Gite*), Vanno.

*Pendente. sing.* Andava, Giva, Andavi, Givi, Andava, Giva. *plur.* Andavamo, Givamo, Andavate, Givate, Andavano, Givano.

*Passato indeterminato. sing.* Andai, Andasti, Gisti, Andò, Gí, e Gio. *plur.* Andammo, Gimmo, Andaste, Giste, Andarono, Girono, e Gieno.

*Passato determinato.* Sono ecc. Andato, Ito, o Gito.

*Trapassato imperfetto.* Era ecc. Andato, Ito, o Gito.

*Futuro perfetto.* Sarò ecc. Andato, Ito, o Gito.

*Futuro Imperfetto. sing.* Andrò, andrai, Andrà. *plur.* Andremo, Andrete, Andranno.

#### IMPERATIVO

*Pres. sing.* Va, Vada. *plur.* Andiamo, Andate, Ite, o Gite, Vadano.

*Futuro. sing.* Andrai, Andrà. *plur.* Andremo, Andrete, Andranno.

#### OTTATIVO

*Presente perfetto. sing.* Andassi, Andassi, Andasse. *plur.* Andassimo, Andaste, Andassero.

*Presente imperfetto. sing.* Andrei, Andresti, Andrebbe. *plur.* Andremmo, Andreste, Andrebbero.

*Passato determinato.* Sia Andato, Ito, o Gito.

*Passato indeterminato.* Sarei Andato, Ito, ecc.

*Trapassato.* Che fossi andato ecc.

*Futuro. sing.* Vada, Vada, Vada. *plur.* Andiamo, Andiate, Vadano. *Congiuntivo come sopra.*

#### INFINITO

*Presente.* Andare, Gire, Ire.

*Passato.* Essere Andato, Gito, o Ito.

*Futuro.* Esser per andare, o avere ad Andare, Ire, o Gire.

### VERBI IMPERSONALI

**A**MARSI, Impersonale della prima Coniugazione.

TEMERSI della seconda, e

SENTIRSI della terza.

#### INDICATIVO

*Presente.* Amasi, Temesi, Sentesi.

*Pendente.* Amavasi, Temevasi, Sentivasi; o si Amava, si Temeva, si Sentiva.

*Passato determinato.* Amossi, Temessi, Sentissi, ovvero si Amò, si Temè, si Sentì.

*Passato determinato.* Si è, o éssi Amato, Temuto, Sentito.

*Trapassato imperfetto.* Erasi, o si era Amato, Temuto, Sentito.

*Trapassato perfetto.* Si fu, o fussi Amato, Temuto, Sentito.

*Futuro imperfetto.* Amerassi, Temerassi, Sentirassi, o si Amerà, si Temerà, si Sentirà.

*Futuro perfetto.* Sarassi, o si sarà Amato, Temuto, Sentito.

#### IMPERATIVO

*Presente.* Amisi, Temasi, Sentasi.

*Futuro.* Amerassi, Temerassi, Sentirassi.

#### OTTATIVO

*Presente perfetto.* Amassesi, Temessesi, Sentissesi, ovvero si Amasse, Temesse, Sentisse.

*Presente imperfetto.* Amerèbbesi, Temerebbesi, Sentirebbesi.

*Passato determinato.* Siasi, o si sia Amato, Temuto, Sentito.

*Passato indeterminato.* Sarebbesi, o si sarebbe Amato, Temuto, Sentito.

*Trapassato.* Fossesi, o si fosse Amato, Temuto, Sentito.

*Futuro.* Che si Ami, Tema, Senta.

*E da queste che sono accennate, potranno cavarsi le voci del Congiuntivo, come si è già detto sopra.*

#### INFINITO

*Presente.* Amarsi, Temersi, Sentirsi.

*Passato.* Essersi Amato, Temuto, Sentito.

*Futuro.* Essersi per Amare, Temere Sentire.

*Così si può dire* Nevica, Nevicava, Nevicò, è Nevicato, Nevicherà, ecc.

*Ogni Verbo nella prima, e terza persona del presente imperfetto dell' Ottativo può terminare in vece di REI, e REBBE, in RIA: Io Saria, io Ameria. Colui Saria, Colui Ameria ec. Così pure nella terza del plurale in cambio di REBBERO può terminare non solo in REBBONO, ma ancora in RIANO, come Sariano, Ameriano, ecc. Ameriamo, ed Amerieno in vece di Ameremmo, e di Amerebbero: Ciò è poetico, e rado volte si trova usato.*

*Chi desidera conoscere le costruzioni più ampie de' verbi consulti la Teoria del Mastrofini.*

*Pallavicino. Avvert.*

# INDICE

---

## A

- P**reposizione come si usi; n. 70, attaccata con voce che comincia da consonante fa raddoppiare la medesima consonante; n. 31.
- Accento che cosa sia; n. 30, quando faccia raddoppiare le consonanti; n. 31 e 32.
- Acciocchè dicesi meglio che acciò; n. 62.
- Accorciamenti di parole come , e quando si facciano; dal n. 75 sino all' 86 vedi *Nomi e Verbi*.
- Adesso; n. 52.
- Al presente; n. 52.
- Ale, ed Ali; n. 59.
- Alpestra e Alpestre; n. 59.
- Altramente o Altrimenti; n. 99.
- Altrui che simiglianza abbia con *Cui* e con *Loro*; n. 22.
- Ambedue o Amendue; n. 55.
- Apostrofo che cosa sia; n. 86, non suole usarsi nelle voci che finiscono in accento acuto o con due vocali; n. 86 e 87, differenza de' monosillabi sopra di ciò; 2, 88, i punti o le virgole tramezzate fra le parole non danno luogo all' apostrofo; n. 89, altre osservazioni in questa materia; n. 90, 91 e 92.
- Ardo, sua significazione e suo preterito; n. 50.
- Arme ed Armi nel plurale, ed arina ed arme nel singolare; n. 59.
- Articoli quali sono , e come si usano; dal n. 1 fino al 8.
- Ascondo fa ascoso ed ascosto; n. 93.
- Aumento meglio che augumento; n. 56.
- ## B
- Bacio e non bagio; n. 55.
- Benissimo in luogo d' ottimamente non deve usarsi; n. 52.

Bello, aggettivo, quando soglia troncarsi o ristringersi; n. 80.

Benediceva non benediva; n. 48.

Braccia dicesi più elegantemente che Bracci; n. 26.

## C

Cagione e non causa; n. 51.

Camicia, non camiscia; n. 55.

Cangiare è poetico; n. 60.

Cavaliere e Cavaliero, non Cavalliero e Cavagliero; n. 99.

Causa; n. 51.

*Ci*, in significato di luogo corrisponde ad *Hic*; n. 53, vedi *Si*. Posto davanti ad *I*, ed *E* vocali è solito apostrofarsi; n. 88.

Colei pronome femminile singolare può usarsi egualmente in caso retto ed obliquo; n. 12.

Colui, pronome mascolino, retto ed obliquo del singolare; n. 12.

Comechè val benchè, o comunque; n. 53.

Comperare meglio che comprare; n. 65.

*Con*, preposizione, coll' articolo *il* non si pone; ma si fa *col*; n. 73, nel plurale dicesi *co'*, o *coi*, o *con gli*; e con qual differenza; *ivi*, può raddoppiare la *L* dell' articolo susseguente; *ivi*, posta davanti a parola che cominci da *S*, con altra consonante, le fa aggiugnere una *I*; n. 75.

Con esso lei, e con esso loro; n. 55.

Conceduto meglio dicesi che concesso; n. 93.

Consiglio e Consiglio; n. 98.

Contro e Contra in che differiscano; n. 74.

Costoro e Coloro servono al retto e all' obliquo, e poco si usano di cose inanimate; n. 24.

Costui e Colui son comuni al retto e all' obliquo; 24, si riferiscono per lo più a persone animate; *ivi*.

Cotesto si dice solamente di cosa rimota; n. 25.

Credo fa creduto, non creso; n. 93.

Cui; n. 22.

## D

*De*, preposizione, non si scompagna mai dall' articolo; n. 70, quando si raddoppi la *L* che le vien dappresso; n. 71, come si usi nel plurale; n. 72.

Debbo e sua coniugazione; n. 45 e 46.

Degnità e dignità; n. 98.

Degnissimo e dignissimo; n. 98.

Dei, plurale di Dio, richiede l' articolo *gli*; n. 3.

Devoto e divoto; n. 98.

*DI*, preposizione, perchè non faccia raddoppiare le consonanti; n. 31, si apostrofa dinanzi a vocale; n. 88.

Di presente, significa *statim*; n. 51.

Dico v. e suoi composti; n. 48, perchè fa *dicessi* nell' imperfetto dell' ottativo; n. 49.

Difetto e difendere non deono scriversi con la *F* duplicata, e perchè; n. 32.

Dimenticarsi, e non scordarsi in sentimento d' *oblivisci*; n. 56.

Diminuire meglio che *sminuire* in sentimento di *scemare*; n. 56.

Dirizzare in prosa meglio che *drizzare*; n. 65.

Do, perchè nell' imperfetto dell' ottativo non fa *dassi*; n. 49.

Dolgo o Doglio fa doluto, e non *dolsuto*; n. 93.

Dopo e doppio; n. 98.

Dittongo che cosa sia, e sue regole; n. 66, differenze fra' dittonghi *Ie* e *Uo*; n. 67, 68 e 69.

Dubbio, e non dubio; n. 58.

Due e non doi nè dui; n. 55.

### E

*E*, congiunzione, quando si debba scrivere *Ed Et*; n. 6, qual forza abbia intorno agli articoli; n. 7.

Ed; n. 6.

Egli, pronome mascolino, e caso retto del singolare, quali obliqui abbia; n. 12, nel caso retto plurale ha *Eglio* o *Egli*, se ben più naturalmente dicesi *Essi*; n. 20.

Eglio, vedi *Egli*.

Egual e Uguale; n. 98.

Ella pronome femminile, caso retto del singolare, e suoi obliqui; n. 12 e 17, nel plurale ha per caso retto *Elleno* o *Elle*; ma *Esse* è più naturale; n. 20.

Elle, vedi *Ella*.

Elleno, vedi *Ella*.

Esco, e sua coniugazione; n. 46.

Esiglio è del verso; n. 60.

Esse, vedi *Ella*.

Essi, vedi *Egli*.

Estrano e Strano; n. 99.

Et; n. 6.

### F

Familiare e famigliare; n. 99.

Fatica e non fatiga, n. 58.

Febbre e febre; n. 98.

Fiele, non fele; n. 58.

Fine e fonte son comuni ad ambedue i generi;

n. 27.

Fiorenza e Firenze; n. 59.

Fonte, vedi Fine.

Forse e non forsi; n. 55.

Fraude e frode; n. 59.

Fregio scrivesi con un g solo, e perchè; n. 57.

Fronda e fronde; n. 59.

Fronte usasi solo in genere femminile; n. 27.

#### G

G, quando si usi semplice, e quando si raddoppi nelle parole, n. 57.

Genesi in italiano è di genere maschile; n. 29.

Ghiaccio, e non giaccio in significato di *Glacies*;

n. 56.

Giaccio è l'istesso che *Jaceo*; n. 56.

Gioseppe, Giuseppe, e Gioseffo; n. 98.

Giungere e Giugnere, meglio che giungere; n. 97

e 98.

Gli, articolo mascolino plurale di *Lo*, quando dee usarsi ed apostrofarsi; n. 3 e 4.

Gli, obliquo singolare del pronome *Egli*, significa lo stesso che *A lui*; n. 12 e 17, congiunto con *Lo*, o con *Ne*, ecc. si dee scrivere *Glie*, e non *Gli*; n. 18, nel dativo plurale si dice *Loro* e non *Gli*; n. 23. *Gli* può servire anche in plurale all'accusativo; *ivi*, è comune alle cose animate e alle inanimate; n. 24.

Grande quando possa gettar via l'ultima sillaba; n. 81, suole apostrofarsi innanzi a sostantivo cominciante da vocale; n. 92.

Grave e greve; n. 99.

#### H

H, quando debba usarsi nello scrivere; n. 104.

Ho nel preterito fa avuto e non auto; n. 93.

#### I

I, articolo mascolino plurale quando abbia luogo; n. 3 e 5.

I, qual forza abbia avanti ad altra vocale; e quando si raddoppi nel plurale de' nomi; 101 e 102.

*Ie*, dittongo qual sia, e in che differisca da *Uo*; dal n. 66 fino al 70.

Il, articolo mascolino singolare come si usi; n. 2 e 5.

*Il*, obliquo singolare del pronome *Egli* in significato di poca energia; n. 12 e 14, non si pone mai avanti al verbo quando precede la particella *Non*; n. 15, può alle volte dirsi *Lo* e *Il*, e con qual differenza; n. 16.

Impietà e non empietà; n. 97.

*In*, preposizione quando possa gettar via la *N*; n. 99, posta davanti a parola che comincia da *S* con altra consonante, le fa aggiugnere una *I* ed eccezione di questa regola; n. 75.

Insieme, non assieme; n. 65.

Inverno e Verno; n. 56.

*Io*, pronome, e suoi obliqui; n. 8 9 e 10.

Istoria e Storia; n. 98.

Istrumento e Strumento; n. 98.

## L

*La*, articolo femminile singolare quando dee apostroffarsi; n. 2.

Lagrima, non lacrime; n. 58.

Laude e lode; n. 59.

*Le*, dativo singolare di *ella*; n. 17, nel dativo plurale non dee usarsi; n. 23, può servire nel plurale all' accusativo; *ivi*. E comune alle cose animate e alle inanimate; n. 24.

*Lei*, obliquo di *Ella*, come dee usarsi; n. 12 e 13; nel verso può talora servire di caso retto in luogo di *Colei*, n. 12. *La di lei bontà ecc.*, in vece della bontà di *lei*, è affettato e poco usato da' buoni Autori n. 11 si riferisce per lo più a persona ragionevole; 24.

Lepre è meglio usata nel genere femminile; n. 27.

Lettere dell' Alfabeto di che genere sieno; n. 28.

Lettere maggiori e minori, e regole intorno ad esse; n. 118 e seg.

*Li*, articolo maschile plurale non si dee usar molto spesso; n. 3.

Litterato e letterato; n. 98.

*Lo*, articolo maschile singolare quando si usa; ed in qual caso si apostrofa; n. 2, fa *Gli* o *Li* nel plurale; n. 3.

*Lo*, obliquo del pronome *Egli*, ed in qual significato; n. 12 e 14, quando debba usarsi ed apostroffarsi; n. 16.

Loro serve ad ambedue i generi negli obliqui del plurale; n. 21, non ha bisogno di preposizione in

genitivo o in dativo; *ivi*, non ammette *gli* o *le* in sua vece nel dativo; n. 23, in che differisca dalla voce *Cui*; n. 22, si riferisce a cose animate ed inanimate; n. 24.

Lui obliquo di *Egli* può lasciar la preposizione di alcuni casi; n. 12 e 14, ponesi talora per caso retto nel verso in luogo di *Colui*; n. 12, poco si usa di cose inanimate; n. 24.

Lungo dicesi meglio che longo; n. 97.

## M

Mai significa *unquam*; n. 54.

Maledico v. fa malediceva, e non malediva; n. 48.

Massimamente, o principalmente, e non massime; n. 52.

Me, obliquo di *Io*; vedi *Mi*.

Medesimo, e non Medemo; n. 64.

Medesimo alle volte in verso, n. 64.

Mele, non Miele; n. 58.

Metto e suo preterito; n. 50.

*Mi*, obliquo di, *Io*, pronome non si congiunge mai con preposizione; n. 9, col pronome dappresso nel dativo si dice *Me*; n. 9 e 10. E *me* ancora nell'accusativo in caso di speciale energia; n. 10, posto dinanzi a vocale è solito apostrofarsi; n. 88.

Muojo e suo preterito; n. 50.

Monosillabi che non hanno accento sogliono apostrofarsi dinanzi a vocale; n. 88.

## N

Nascondo fa nascoso e nascosto; n. 93.

Navilio e Naviglio; n. 99.

*Ne*, preposizione, va congiunta sempre coll'articolo; n. 70, quando deesi raddoppiar la *L* che le vien dappresso; n. 71, come si usi nel plurale; n. 72, posta dinanzi a vocale è solita apostrofarsi; n. 88.

Nè meno in significato di *nec minus*, non di *nequidem*; n. 51.

Nemici e Inimici; n. 99.

Nè pure in significato di *nequidem*; n. 51.

Niuno e nessuno, non nissuno; n. 99.

Nomi che contengono le preposizioni *In*, o *Con*, davanti ad *S* con altra consonante, possono gettar via la lettera *N*; n. 99.

Nomi che meglio si usano in femminile; n. 27.

Nomi che nel plurale hanno la desinenza in *A*; n. 26.

Nomi che non son capaci d' accorciamento; n. 75  
76 e 77.

Nomi che possono usarsi in amendue i generi  
n. 27 e 28.

Nomi che si scrivono con una, o con due I nel  
plurale; n. 101 e 102.

Nomi femminili che non finiscono in *A* nel sin-  
golare, come finiscano nel plurale; n. 26.

Nomi femminili che si possono troncarsi; n. 79.

Nomi Italiani che discendono da' Latini, quando  
facciano raddoppiare le consonanti; n. 32.

Nomi sinonimi, o che si dicono d' un medesimo  
soggetto, possono stare sotto un medesimo articolo; n. 79.

Non, particella negativa non ammette fra *sè* e il  
verbo il pronome *Il*, ma *Lo*; n. 25, può in questo  
caso scriversi *Nol*, e quando; *ivi*.

Nudo e Ignudo; n. 99.

## O

Odo, e suo plurale; n. 46.

Odorare significa *Odorari*, e non *Olere* latino;  
n. 61.

Oltra ed oltre in che si distinguano; n. 74.

Opinione ed Opinione; n. 59.

Opera in prosa meglio che *Opra*; n. 65.

Ortografia, e sue regole; n. 7 e seg.

Ottimamente, non *Benissimo*; n. 52.

## P

*Pajo* fa parvi, e non parsi; n. 50, così paruto, e  
non parso; n. 93.

Participii preteriti, e loro regole; dal n. 93 fino al 97

Per, preposizione, suol avere appresso di *sè* gli  
articoli *Lo*, e *Li*, e non *Il*, o *I*; n. 5, può mutarsi in  
*Pel*, o *Pe'*; *ivi*, posta davanti a parola che cominci da  
*S* con altra consonante, le fa aggiugnere una *I*; n. 75.

Perdo fa perdei, non persi; perduto, e non per-  
so; n. 50 e 93.

Periglio è poco di prosa; n. 60.

Però in sentimento di *Tamen* non è molto ele-  
gante senza la negazione; n. 53.

Piangere e piagnere; n. 98.

Posso e sua conjugazione; n. 44.

Pregio scrivesi con un *G* solo, e perchè; n. 57.

Prencipe e principe; n. 59 e 98.

Preteriti, vedi *Verbi*.

Prigione e non prigione; n. 58.

Promette e suo preterito; n. 50.

Pronomi quali sono e regole intorno ad essi; dal n. 8 fino al 26.

Preposizioni quali sieno, e come si usino; dal n. 70 fino al 75.

Proprio, e propio; n. 59.

Punti come e quando debbano usarsi; dal n. 107 fino a 118.

## Q

Quale, quando richiegga l' articolo; n. 63.

Quegli e Questi, casi retti del singolare, e di quai persone; n. 24.

Quello e Questo a chi si riferiscono in caso retto; n. 24.

Quello, pronome, quando soglia troncarsi o restringersi; n. 80.

Questo, può dirsi ancor di cosa remota; n. 25, suol apostrofarsi innanzi a nome cominciante da vocale; n. 91, vedi *Quello*.

## R

Raddoppiamento di lettere nelle parole quando si faccia; n. 31 32 57 100 101 102 e 106.

Ragione scrivesi con un G solo, e perchè; n. 57.

Re in prosa nel plurale, e non Regi; n. 58.

Reciprochi come deono osservarsi in Italiano; n. 11.

Redine e non Redini; n. 58.

Renduto meglio dicesi che reso; n. 93.

Reputare e Riputare; n. 98.

Reverire, e Riverire; n. 98.

Ri, preposizione, non fa raddoppiare le consonanti n. 31.

Ristringimento di voci quando può farsi; dal n. 80 fino all' 86.

Ruina e Rovina; n. 98.

Ruppe e Roppe; n. 59.

## S

S, accompagnata con altra consonante in principio di parola richiede l' articolo o il pronome *Lo* nel singolare, e *Gli* nel plurale; n. 2, 4, e 16.

Sacro e Sagro; n. 59.

Santo, quando getti via l'ultima sillaba; n. 82, suole apostrofarsi innanzi a nome proprio cominciante da vocale; n. 92.

- Scordare** in proposito d' istrumenti musicali; n. 56.  
 Sdrucire, e non sdruscire; n. 55.  
 Sè pronome, e suoi casi; n. 11.  
 Serpe usati meglio in genere femminile; n. 27.  
 Sforzare, e Forzare; n. 99.  
 Sì, in vece di *Ci* usato malamente da alcuni; n. 19  
**posto** dinanzi a vocale è solito apostrofarsi; n. 88.  
 Sicilia e Cicilia; n. 59.  
 Silvestra e Silvestre; n. 59.  
**Sinodo** in italiano è di genere maschile; n. 29.  
 Sinonimi, vedi *Nomi.*  
 Sminuire è vocabolo di musica; n. 56.  
 Sono **v.** e sua conjugazione; n. 43.  
 Sostanza e sustanza; n. 98.  
 Speme è del verso; n. 60.  
 State, e non Estate; n. 56.  
 Stò perchè non fa *stassi* nell' imperfetto dell' ottativo; n. 49.  
 Stringere e Strignere, e non Stregnere; n. 97 e 98.
- T**
- Tempio nel plurale fa Tempii, e perchè; n. 102.  
 Di, dinanzi a vocale è solito apostrofarsi; n. 88.  
 Trasposizioni poco amate dalla lingua Italiana; n. 11.  
 Trave è usata nel genere femminile; n. 27.  
 Troncamento di voci come, e quando si faccia; n. 79 80 81 e 82.  
 Tu, pronome; n. 11.
- V**
- Vado quando pigli le voci dal verbo Andare; n. 47.  
 Ubbidire, e Obbedire; n. 59.  
 Vedo, e sua conjugazione; n. 50.  
 Veduto meglio dicesi in prosa che Visto; n. 93.  
 Verbi attivi ed intransitivi con qual differenza sieno usati ne' participj; n. 95 e 96.  
 Verbi che hanno una **V** nell' infinito, sogliono raddoppiarla nel participio del preterito perfetto; n. 93.  
 Verbi della prima conjugazione finiscono in *assi* nell' imperfetto dell' ottativo; ed alcune osservazioni sopra di ciò; n. 49.  
 Verbi della prima e della quarta coniugazione non ammettono restringimento, n. 84, si eccettua fra essi il verbo *Venire*; n. 85.  
 Verbi della seconda e della terza conjugazione quando si posson restringere; n. 83.

Verbi italiani che discendono da' latini, quando raddoppino le consonanti; n. 22. *Varie osservazioni intorno alle desinenze de' Verbi;* n. 33 e seg.

Della prima persona sing. dell' imperfetto; n. 33.

Della seconda persona plurale del medesimo imperfetto; n. 34.

Della prima persona plurale del preterito perfetto; n. 35.

Della terza persona plurale del medesimo preterito nella prima conjugazione; n. 36.

Del futuro della prima conjugazione; n. 37.

Del preterito imperfetto del congiuntivo nell' istessa conjugazione; n. 37.

Del preterito dell' indicativo e del congiuntivo nella prima e seconda persona plurale; n. 38.

Della prima, seconda, e terza persona singolare, e della terza plurale del congiuntivo; n. 39.

D' ambedue le terze persone dell' imperfetto del congiuntivo; n. 40.

Della prima persona del singolare del medesimo imperfetto del congiuntivo; n. 41.

Della prima persona nel numero plurale; n. 42.

D' alcuni verbi particolari; n. 43 e seg.

D' alcuni preteriti; n. 50. Preteriti imperfetti dell' indicativo in qual conjugazione ed in quai persone possono scriversi e pronunziarsi con la *V*, o senza; n. 103.

Verno ed Inverno; n. 56.

Vesta e Veste; n. 59.

*Vi*, in significato di luogo corrispondente ad *Ibi*; n. 53.

*Uo*, dittongo, in che differisca dal dittongo *Ie*; dal n. 66 fino al 70.

Voglio fa voluto, e non volsuto; n. 93.

Volentieri, e non voluntieri; n. 58.

Virgole che cosa significano, e loro regole; dal n. 107 fino al 118.

## X

X, quando è principio di nome nel plurale ama l' articolo *Gli*; n. 3.

X, de' nomi latini suol trasportarsi in *S*, negl' italiani: e regola, quando si trasporti in *S* semplice, e in *S* doppia; n. 106.

## Z

Z, in principio di nome ama l' articolo *Gli* nel plurale; n. 3. è usata da molti in cambio della *T* dolce innanzi alla *I* precedente ad altra vocale; n. 105.

# INDICE DE' VERBI

<b>E</b> ssere. . . . .	Pag. 32
Avere . . . . .	34
Usati impersonalmente: <i>oggi ha molti anni.</i>	”
<i>Non v' è suppliche, non v' è scuse.</i>	

## *Verbi Regolari*

Amare. Temere. Sentire . . . . .	” 35
----------------------------------	------

### *Anomali della prima Conjugazione*

Dare. Stare . . . . .	” 37
Cadere . . . . .	” 38
Parere. Sapere. Sedere . . . . .	” 38, 39
Tenere. Dovere . . . . .	” 39
Potere. Solere. Volere . . . . .	” 40
Vedere. Capere . . . . .	” 41

### *Anomali della seconda*

Fare, da facere . . . . .	” 42
Dire da dicere. Porre da ponere . . . . .	” 42
Sciorre da sciogliere. Torre da togliere. . . . .	” 43
Volgere. Addurre da adducere . . . . .	” 44
Spegnere, spingere. Cognoscere. Bere. . . . .	” 44, 45

### *Anomali della terza*

Aprire. Salire. . . . .	” 45
Venire. Morire. Udire. Uscire . . . . .	” 46

### *Verbi in Isco*

Nutrire. Chiarire. Languire . . . . .	” 47
Andare. Ire. Gire . . . . .	” 47

### *Impersonali.*

Amarsi. Temersi. Sentirsi . . . . .	” 48
-------------------------------------	------

F I N E

